

SEMESTRALE DELLA SEZIONE DI PORDENONE DEL CLUB ALPINO ITALIANO - Fondata nel 1925
Spedizione in abb. Postale - D.L. 353/2003 (convertito in Legge 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, NE/PN

N. 42

ANNO XXI

PRIMAVERA 2013

7^e NOTIZIARIO





SOMMARIO

ALPINISMO E CULTURA

- 6 **CELEBRAZIONI**
I 150 anni del CAI
Alleris Pizzut
- 7 **TERRITORIO**
Tra storia e ambienti naturali
Tito Pasqualis
- 10 **MORFOLOGIA**
Il campanile sotto esame
Roberto Bianchini
- 11 **PERSONAGGI**
Un uomo va sui monti
AA.VV.
- 17 **RELAZIONI**
Torre del Signore
Enrico Furlanetto
- 20 **MEDICINA**
La sindrome da sospensione inerte
Federico Lenarduzzi
- 22 **IMMAGINI**
Universo floristico regionale
Adriano Bruna
- 28 **CURIOSITÀ**
La pelliccia, i peperoni e un fiume di pasta
Erica Martin

NOTIZIE DALLA SEZIONE

- 31 **ATTIVITÀ**
AG Esperienze 2012
AA.VV.
- 35 **FONDAZIONI**
Scuola di Escursionismo
Franco Jereb
- 36 **INCONTRI**
50° della Scuola "Val Montanaia"
Giancarlo Del Zotto
- 38 **PROGRAMMI**
Corsi 2013 della SVM
AA.VV.
- 40 **PROGETTI**
U.S.P. CAI
Giorgio Fornasier
- 41 **AMBIENTE**
Palantina, bocciato il progetto di collegamento!
Redazione
- 42 **RICORDI**
Mandi, Ketriss!
Roberto Sgobaro
- 44 **OPERE ALPINE**
Bivacco Granzotto Marchi
Redazione

NOTIZIARIO

N. 42 - ANNO XXI - PRIMAVERA 2013

Periodico della Sezione di Pordenone del
Club Alpino Italiano

Redazione:

Piazzetta del Cristo, 5/A - C.P. 112
33170 Pordenone - Tel. 0434 522823
e-mail : ilnotiziario@cai.pordenone.it

Direttore Responsabile:

Paolo Roncoletta

Comitato di Redazione:

Roberto Bianchini, Fiorenza Pastorino, Franco
Protani, Daniele Vaghini.

*Aut. trib. di PN, Reg. Per. N. 380 del 29/5/93
n. 21771 del Registro degli operatori di comunicazione (R.O.C.)*

Stampa:

Grafiche Risma srl - Roveredo in Piano (PN)

Hanno collaborato a questo numero:

Delia Baselli, Elisa Basso, Lorenzo Basso, Ezio
Bellotto, Roberto Bianchini, Piero Boz, Adria-
no Bruna, Alice Calabretto, Eugenio Cappena,
Giancarlo Del Zotto, Rina Del Zotto, Giorgio
Fornasier, Enrico Furlanetto, Saul Gattel,
Franco Jereb, Francesca Lanfranconi, Federi-
co Lenarduzzi, Erica Martin, Gianni Martin,
Ezio Migotto, Giuseppe Miserochi, Francesco
Nodassi, Tito Pasqualis, Alleris Pizzut, Sergio
Poletto, Franco Protani, la Scuola "Val Mon-
tanaia", Roberto Sgobaro, Dino Ulian, Daniele
Vaghini, David Villarecci.

*Le foto, salvo diversa indicazione, sono da ri-
tenersi dell'Autore dell'articolo.*

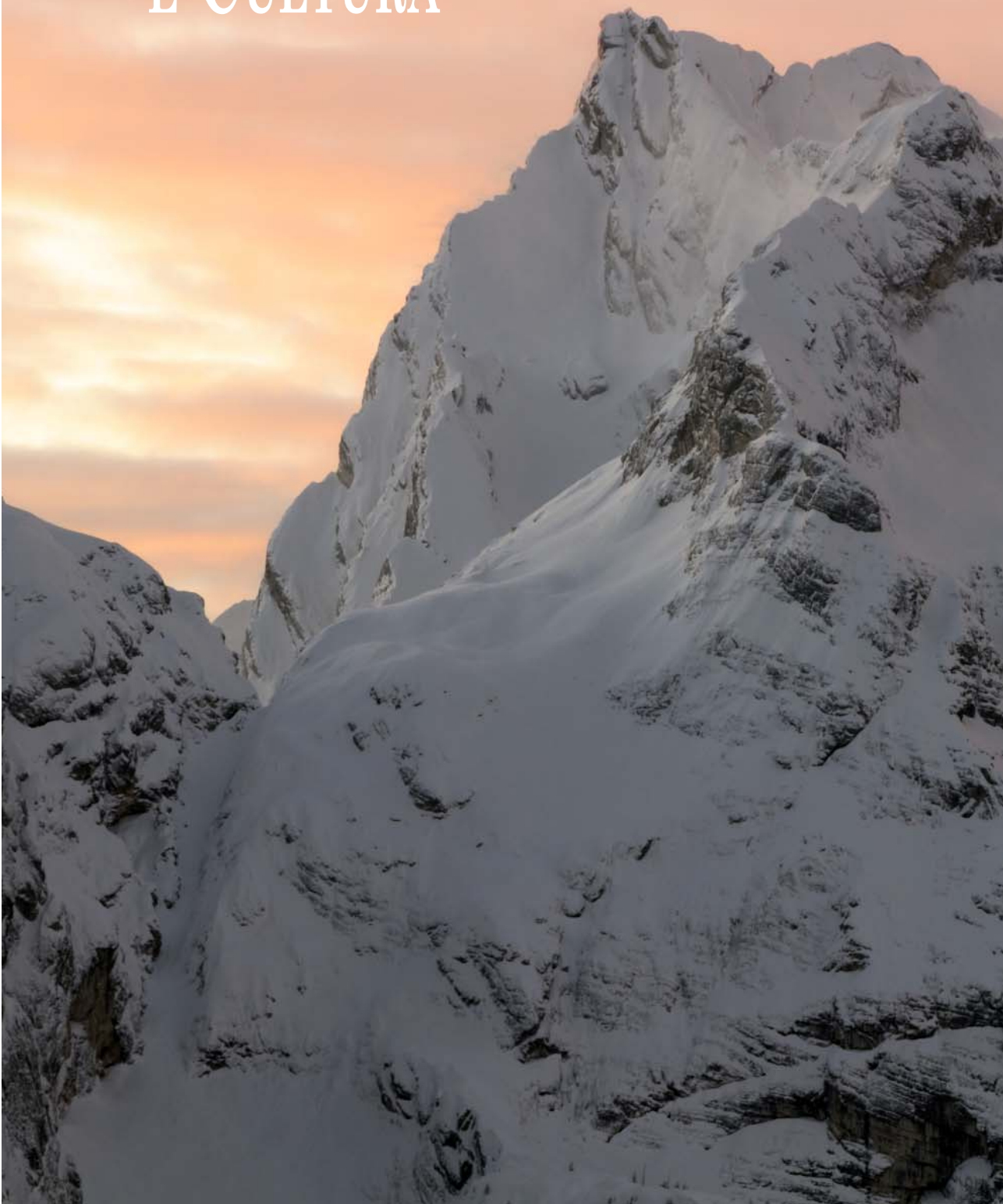
*Prima di copertina: Croda da Lago e Antelao dai
pressi del Rif. Nuvolau (foto Poletto).*

*Pagina 3: il sottogruppo del Focobon (Pale di San
Martino) da Fuciade (foto Protani).*

*Pagina 5: la Croda De Marchi (Marmarole) da
Malga Misurina (foto Poletto).*

*Pagina 25: da destra, Nuvolau, Passo Giau, Mon-
te Cernera e sullo sfondo la Civetta, dalla Tofana di
Mezzo (foto Poletto).*

ALPINISMO E CULTURA



I 150 ANNI DEL CAI

Alleris Pizzut



CAI 150
1863 • 2013

Il 12 agosto 1863, Quintino Sel-
la con Paolo e Giacinto Ballada di
Saint-Robert e Giovanni Barracco ar-
rivò in vetta al Monviso. Il Club al-
pino italiano, di fatto, nacque quel
giorno, ebbe poi il battesimo formale
il 23 ottobre a Torino, nel Castello
del Valentino: circa duecento furono
i primi soci, presidente il barone Ferdinando
Perrone di San Martino.

Nei suoi 150 anni di storia, il CAI ha mani-
festato un omogeneo equilibrio di esperienze,
agendo in modo regolare sia a livello indivi-
duale che collettivo, distaccandosi pian piano
da una prima immagine ristretta nella pra-
tica della montagna, acquisendo, con il tem-
po, una presenza allargata a tutte le classi
della società. Tutto ciò è accaduto senza far
mutare d'importanza i singoli aspetti e spe-
cialità, ma rafforzando oltremodo la struttu-
ra basilare sia della Sede Centrale che delle
attuali quasi 500 Sezioni e 300 Sottosezioni,
rinnovando e scoprendo nuovi modi di vivere
la montagna con modelli innovativi parti-
colarmente dedicati alle nuove generazioni.
Tra l'altro, questi ultimi anni hanno visto na-
scere la nuova personalità giuridica pubbli-
ca del Sodalizio, l'affermazione e la crescita
di attività sociali come il Soccorso Alpino, le
Scuole di Alpinismo e la tutela dell'ambiente
montano. Lo slogan la *Montagna unisce*, rac-
chiude l'essenza del nostro pensiero riguardo
le terre alte e vuole con nuovo slancio ribadire
come la Montagna sia cerniera e non barriera,
sociale, economica, culturale.

La nostra Sezione, fin dal lontano anno 1925,
momento storico della sua nascita, ha opera-
to in sintonia con tale prospettiva, interve-
nendo attraverso i principi, i valori e le espe-
rienze del passato, aprendosi costantemente
alle richieste e alle speranze del futuro. Il
continuo aumento degli iscritti cittadini e
l'incessante opera dei numerosi volontari che
con grande passione si adoperano alla vita
concreta della sede pordenonese, ha fatto
in modo che il mondo della montagna anche
da noi sia condiviso da un crescente numero
di simpatizzanti. Siamo orgogliosi di questa
realtà: abbiamo celebrato di recente i 50 anni
di attività della Scuola di Alpinismo, Sci-al-

pinismo e Arrampicata Libera "Val Monta-
naia", l'Unione Speleologica Pordenonese
CAI ha istituito la Scuola di speleologia, il
settore Escursionismo ha visto nascere una
propria Scuola inter-sezionale, l'Alpinismo
Giovane, linfa vitale del CAI, riscontra un
crescente aumento di adepti tra i ragazzi e le
ragazze come pure di Accompagnatori; c'è da
dire inoltre che il numero dei frequentatori
delle altre attività s'incrementa di giorno in
giorno, l'interesse per la cultura, con le serate
e l'operosità della biblioteca non è da meno,
come pure i progetti della TAM e il lavoro
della Commissione Giulio Carnica Sentieri;
una vitalità concreta piena di volontà, capar-
bietà e attaccamento di tante persone.

In occasione di questo importante anniver-
sario del Club, all'Unione Speleologica Por-
denonese CAI è stato conferito l'incarico di
coordinare tutta la speleologia dell'Associa-
zione in merito alle iniziative nazionali per
il 150°, mentre la Sezione ha pensato di or-
ganizzare una gita, in collaborazione con la
Sezione di Sacile, fissata per il 26 maggio
2013, denominata "Cammina CAI 150" con
una traversata da Piancavallo al Cansiglio e
un incontro inter-regionale tra le Sezioni ve-
neto-friulane-giuliane che si svolgerà sempre
in Cansiglio il 2 giugno 2013. Eventi semplici
questi ultimi, ma significativi perché ribadisco-
no il fondamentale principio di rispetto e
di amore per la natura.

Frequentare la montagna è espressione di
formazione, di cultura e di vita sana, in un
contesto generale doverosamente lungimi-
rante per il benessere intelligente dell'uomo;
non sia mai che tutto ciò venga trasformato
in un comune terreno di sterile consumismo.
La montagna è sempre stata luogo di massi-
ma libertà, oggi è ancora uno dei pochi spazi
dove esiste questa possibilità; dovrà essere
l'impegno del CAI ad evitarne la banalizza-
zione.

Ben fiduciosi delle scelte future, è questo il
sincero e caloroso augurio che ci sentiamo di
formulare. Buon compleanno e lunga vita al
CAI!

TRA STORIA E AMBIENTI NATURALI

Sulla ferrovia Sacile-Gemona

Tito Pasqualis

La ferrovia a binario semplice Sacile-Pinzano-Gemona, "Pedemontana Occidentale", si snoda per 75 km tra ambienti naturali di pianura e collina toccando luoghi ricchi di storia. Inaugurata nella sua interezza il 28 ottobre 1930, ha una potenzialità di oltre 40 treni al giorno. In realtà, da anni vengono effettuate solo alcune corse e, da Pinzano a Gemona, il servizio è limitato ai giorni festivi. Oggi, poi, è provvisoriamente del tutto interrotta per manutenzioni straordinarie dopo un incidente, senza vittime, accaduto nel luglio scorso vicino Meduno, a causa di uno smottamento che ha fatto deragliare un'automotrice.

La prima linea ferroviaria della nostra regione fu la Venezia-Udine, arrivata a Pordenone nel 1855, completata nel 1860 e prolungata nel 1879 fino a Pontebba sul confine del Regno. Tra Otto e Novecento nel territorio pedemontano del Friuli Occidentale furono costruite la Casarsa-Spilimbergo nel 1893, la Spilimbergo-Pinzano nel 1912 - entrambe soppresse nel 1967 - e la Pinzano-Gemona nel 1914. Con la tratta Sacile-Pinzano, iniziata alla vigilia del primo conflitto mondiale, si realizzò un collegamento diretto tra Gemona e la città della Livenza, alternativo alla "Pontebbana". In anni recenti la linea è stata

valorizzata potenziandone le strutture fisse e con l'adozione delle moderne automotrici diesel "Minuetto" accanto alle vecchie classiche "littorine". Comprende una fascia di utenza tuttora significativa, in prevalenza studenti e pendolari, che potrebbe essere ampliata con qualche promozione di carattere culturale-divulgativo o sportivo e per il trasporto di merci, anche mediante brevi raccordi con le aree industriali che la fiancheggiano.

Un viaggio su questa ferrovia offre interessanti spunti per approfondire la conoscenza dell'intero territorio pedemontano della Provincia di Pordenone. Lungo il percorso si possono apprezzare paesaggi sempre diversi: aree umide di risorgenza, ampi alvei ghiaiosi dei principali corsi d'acqua, boschive alture collinari prealpine. Per giunta, dalle stazioni ci si può inoltrare in suggestivi ambiti naturali e visitare molti luoghi storici del Friuli, compiendo brevi escursioni a piedi, compatibili con l'orario dei treni.

Da Sacile, lasciata l'area di risorgenza del rio Paissa e delle Orzaie, il treno volge a nord per avvicinarsi alle colline dove tra il verde, non lontano dalla stazione di Budoja-Polcenigo, si fa vedere l'antica chiesa di Santa Lucia in Colle, 115 m s.m., rilevante per la posizione e



Il treno inaugurale alla stazione di Travesio, 28 ottobre 1930 (dalla collezione privata di Delia Baselli).

per gli affreschi del '400 che conserva all'interno. L'automotrice supera quindi l'infossatura del torrente Artugna, rasenta il dosso di Castello d'Aviano e arriva alla stazione di Aviano. Da qui è facile portarsi sul Colle di San Giorgio, 275 m, dove si trovano i resti di un borgo e una chiesetta, le cui origini risalgono alla fine del XIII secolo. In costante salita - la pendenza massima del percorso è del 5% - il treno raggiunge Montereale, al piede dai panoramici monti Spia, 548 m, e Castelu, 494 m, ai quali si accede con una camminata di circa due ore. L'automotrice supera quindi il torrente Cellina sopra un bel ponte in muratura a molte campate, preceduto e seguito da due tratte in trincea. Verso la montagna s'intravede la strettoia di Ravedis; verso valle, al di là dell'alto ponte della Strada regionale n. 251, la vista spazia sulla pianura pordenonese.

Il treno sfiora campi coltivati e zone industriali mantenendosi a una certa distanza dalle alture, per cui le stazioni sono quasi tutte discoste dai centri urbani. Nella stazione di Maniago, la principale del percorso, c'è un po' più di movimento: numerosi studenti, qualche militare, immigrati. Attraversato il centro della città, si può salire al castello medievale i cui resti lasciano immaginare l'imponenza della struttura di un tempo con la cinta muraria e la chiesetta di San Giacomo del XII secolo, adossata a un muro perimetrale. Una passeggiata un po' più impegnativa porta dalla stazione a Fratta e da lì alla borgata di Gravéna, 470 m, sotto il monte San Lorenzo, percorrendo la "strada romana" selciata, già principale via d'accesso alla valle del torrente Colvera. A Maniago l'automotrice supera questo corso d'acqua non lontano dallo sbocco dalla sua forra, il "Bus del Colvera", stretta tra i monti Jouv e San Lorenzo. Più avanti, si offrono alla vista un'ampia cerchia di monti lontani e di vicine borgate: Valavan, Sottila, Petrucco, Runcis, Grilli, Maraldi; poi Del Bianco, Valle, Cilia e lo storico castello di Toppo da poco restaurato, almeno nelle strutture principali.

La modesta velocità del treno, in media circa 60 km/ora, consente a qualche bimbo di salutare i viaggiatori dai cortili. In passato, il

macchinista rispondeva con un breve fischio della locomotiva a vapore. Scesi alla stazione di Fanna-Cavasso e raggiunto il centro di Cavasso con il seicentesco Palazat, sede municipale, si va a Grilli e da qui al sito dello storico castello di Mizza, 506 m, già residenza dei Signori di Polcenigo-Fanna. Controllava l'ingresso della valle del Meduna, sopra la strettoia di Maraldi dove dalla metà del secolo scorso c'è un piccolo lago artificiale. Tra Cavasso e Meduno la linea supera il torrente su di un ponte immorsato agli speroni rocciosi dei Monteli, nel luogo stesso dove passava un ramo della preistorica "strada pedemontana". Dalla stazione di Meduno su strada e per sentiero si sale sul dosso di San Martino che domina l'abitato. Ora qui si trovano i resti un torrione e una parte del muro di cinta del castello, che prospettava quello di Mizza sul lato opposto della valle.

A Travesio il "Minuetto" sfiora il colle della medievale pieve di San Pietro, matrice di tutte le chiese delle valli dei torrenti Cosa e Arzino, sul sito di un "castelliere", un villaggio fortificato dell'Età del Bronzo. Dalla stazione con breve passeggiata si arriva al Cosa, che qui scorre in una pittoresca forra scavalcata dal "puntic", un piccolo ponte di epoca romana. I colli di Castelnovo e di Pinzano vengono superati con brevi gallerie e arditi viadotti, di cui il principale attraversa l'infossatura del Gercia, un rio quasi nascosto dalla vegetazione.

Un tempo nelle carrozze non c'erano le luci di emergenza e perciò, quando il treno entrava nei tunnel, i passeggeri restavano al buio, anche se solo per pochi minuti, avvolti nel fumo della vaporiera, i bambini non senza qualche trepidazione. Ma intanto si arriva a Pinzano dove la linea di Sacile confluisce nella Casarsa-Gemona. La stazione si trova non lontana dal Tagliamento, un centinaio di metri più in giù del paese. Raggiunto l'abitato si prosegue fino al castello, 280 m, salendo su un percorso didattico tabellato. Da lassù si gode un'ampia veduta sulla pianura e si percepisce l'importanza strategica del maniero per il controllo dei traffici nella sottostante strettoia del fiume. Questo storico punto di passaggio è ricordato anche in uno scritto

Il ponte ferroviario e quello stradale sul torrente Cellina (foto Nodassi).



del poeta latino cristiano Venanzio Fortunato (530-97). A causa delle continue lotte intestine, i proprietari del castello - i Signori di Pinzano, un ramo del casato dei Ragogna - furono deposti dal Parlamento della Patria del Friuli e lo stesso Patriarca, il famoso Bertrando di San Genesio, nel 1343 li abolì assegnando il feudo alla potente famiglia friulana dei Savorgnan che lo tennero fino all'arrivo di Napoleone nel 1797.

Il treno prosegue. Supera il piccolo torrente Pontaiba e poi l'Arzino su di un ponte di ferro prossimo alla fermata di Forgaria B.A., la cui stazione fu abbattuta dopo il sisma del 1976. La sigla B.A. significa "Bagni Anduins" e ricorda la presenza in questo paese della fonte solforosa del Barquét. Negli anni Trenta ai villeggianti che si recavano lassù per le cure delle acque - molti "foresti" provenivano anche da Trieste e dal Veneto - le FF.SS. praticavano delle riduzioni sul prezzo del biglietto.

Dalla stazione in poco più di un'ora, seguendo per un tratto il "Troi di Meni" si raggiungono le rovine del castello di Flagogna a 352 m s.m., non più ricostruito dopo il disastroso sisma del 1348, ma oggi in parte restaurato. Oltre Forgaria, la ferrovia scorre al piede delle alture con lo Zuc Schiaramont, importante sito archeologico con resti celtici e romani, in un fresco ambito di risorgenze alimentate dal vicino Tagliamento. Dalla fermata di Cornino si può raggiungere il piccolo lago omonimo, Riserva naturale regionale, famoso per la trasparenza dell'acqua e per la naturalità del luogo che lo circonda.

Sul ponte di Cimano la ferrovia supera il fiume, qui diviso in due rami separati dal-

l'isolotto, dove nell'ottobre del 1917 le truppe d'invasione austro-tedesche furono costrette a una momentanea battuta d'arresto. Un altro luogo storico, questo, ma in senso lato anche tutte le stazioni della Pedemontana sono entrate nella storia del Friuli, quali testimoni del fenomeno sociale di massa che, tra Otto e Novecento, vide la partenza di migliaia di emigranti, spesso senza ritorno.

Al di là del Tagliamento l'automotrice non si ferma più perché le stazioni sono state abbandonate o non fanno servizio per passeggeri. La linea compie un ampio arco contornando la piana sorgentifera del Campo di Osoppo, area naturale protetta, in vista della storica Rocca che durante i moti risorgimentali del 1848 fu testimone della disperata difesa di un gruppo di patrioti. Ma le fumanti ciminiere degli stabilimenti di Rivoli richiamano il viaggiatore all'attualità e la vicina autostrada ricorda quanto i tempi siano cambiati. Dopo l'importante scalo merci della stazione di Osoppo, il "Minuetto" termina la corsa a Gemona del Friuli. L'orario consente una breve visita della città rinata dalle rovine del terremoto con il Duomo, gli storici palazzi e il Santuario di Sant'Antonio. Poi inizia il ritorno.

Il verde del paesaggio si incupisce con le ombre della sera. I monti scompaiono, ma le loro sagome sono segnate dalle luci pubbliche delle borgate, più lampioni che abitanti, ormai. Questi lumi accompagnano il treno nella notte fino a Sacile al termine di un viaggio che, sia pure in modo fugace, ha fatto riscoprire alcuni interessanti luoghi della terra friulana.

IL CAMPANILE SOTTO ESAME

Roberto Bianchini

Memore di un susseguirsi di eventi tellurici tra i quali quello disastroso del 1976, la popolazione di Barcis lo scorso 9 giugno 2012 si è allarmata per una scossa di terremoto di magnitudo 4.5 avvenuta in zona. L'epicentro valutato a circa cinque km dal paese ha fatto temere una possibile riattivazione del Crep de Savath, una frana incombente su Cimolais e presumere possibili lesioni al Campanile di Val Montanaia.

Il fatto ha interessato i geologi e i sismologi dell'Istituto nazionale di oceanografia e di geofisica sperimentale (OGS), tanto che, a fine agosto, quattro di loro hanno scalato il celebre monolito con strumentazioni alla mano, per vedere se, come accade alle strutture artificiali, oscilli oppure no. Il Campanile è tutto di dolomia principale, ma a circa metà altezza sono presenti strati più sottili e meno compatti di calcare dolomitico, con limo argilloso, sui quali si è impostata la grande cengia perimetrale tutta percorribile a piedi (il famoso "ballatoio"). In questi ultimi anni si è parlato spesso di crolli nelle Dolomiti,

come quello della torre Trepbor in Cinque Torri, sul Sass Maor (Pale di San Martino), sulla parete nord del Pelmo e sulla cima Una delle Dolomiti di Sesto.

"Ci siamo chiesti come oscilli questa guglia e quale sia il suo stato di salute rispetto alle vicine zone - hanno dichiarato gli esperti Giorgi, Pettenati e Picotti - perciò ci siamo attrezzati con due tomografi digitali (misuratori di vibrazioni spontanee di bassa intensità) e ci siamo divisi i compiti. Insieme abbiamo effettuato la scalata della parete sud, fermandoci in una decina di 'stazioni' di misurazione. Nel frattempo il collega Sirovich si occupava delle misure alla base e attorno al Campanile". Questi ha affermato che il Campanile ha una base allungata in direzione della valle con una larghezza inferiore in direzione trasversale; i due modi oscillatori della base potrebbero corrispondere alle diverse rigidità flessionali del monolito in queste due direzioni. I modi secondari sono ancora tutti da indagare mediante il confronto con le altre misure. Sono stati riscontrati due tipi di oscillazioni, in direzione quasi ortogonale tra di loro. Accanto a oscillazioni principali che interessano la base, quantificabili nell'ordine delle 2,7-1,5 oscillazioni al secondo, sono presenti anche modi superiori di oscillazione, di natura torsionale. *"Servono ulteriori analisi - ha detto Sirovich - per capire se la cuspide oscilli in modo più o meno solidale con la parte inferiore del Campanile".*

In conclusione, dopo questo primo sopralluogo, è stato riscontrato che il Campanile vibra realmente, ma non c'è motivo di preoccuparsi per questa magnifica cima che, da oltre un secolo, cattura l'interesse di migliaia e migliaia di persone.

Fonte informativa: Istituto nazionale di oceanografia e di geofisica sperimentale (OGS).



Campanile di Val Montanaia (elaborazione fotografica di Daniele Vaghini).

UN UOMO VA SUI MONTI

L'Alpinismo genuino di Roberto Barato

AA.VV.



Roberto in una recente immagine nei pressi di forcella Brica.

La sua iscrizione al CAI risale al 1955 e fin da allora Roberto Barato ha offerto la propria disponibilità per contribuire concretamente alla vita della sezione. Per otto anni ha partecipato ai lavori del direttivo sezionale come consigliere e, nei decenni successivi, ha ricoperto la carica di revisore dei conti e di presidente del Collegio dei Revisori. Nel frattempo, appresa dai soci più esperti la tecnica alpinistica, ha compiuto dapprima scalate tradizionali sulle pareti e sulle cime delle Prealpi e Alpi Carniche, delle Dolomiti, delle Alpi Giulie, successivamente su quelle dell'intero arco alpino ed infine sulle montagne del mondo. Durante l'inverno, tra l'altro, praticava lo sci nordico e lo sci-alpinismo che ha continuato per sempre con cura e attenzione. Negli anni '60, per un breve periodo, ha fatto parte della neo-costituita Stazione di Pordenone del Soccorso Alpino. Nel 1966 ha fondato Il Notiziario, periodico sezionale, diretto con dedizione per un lungo periodo; in un momento successivo si è preso carico di curare la pubblicazione di alcuni importanti libri che hanno illustrato la vita, i personaggi e la storia dell'alpinismo pordenonese e del Friuli Occidentale. Con il passare degli anni in sezione è diventato la persona di riferimento per la cultura, promuovendo mostre, scrivendo articoli sulla montagna e sull'alpinismo, organizzando moltissime serate culturali alle quali invitava personaggi importanti di livello nazionale e internazionale. Sembra paradossale, ma nonostante l'età che avanzava, Roberto ha continuato a vivere intensamente la montagna in modo naturale, forte e rispettoso dei grandi valori che sapeva trasmettere agli altri. La sezione, attraverso le pagine de Il Notiziario, ha pensato di rendergli un semplice ma doveroso ringraziamento e ricordo, riportando alcune testimonianze di amici e compagni che ancora una volta mettono in luce alcuni aspetti importanti della sua vita di alpinista virtuoso e modesto.

Dall'ultimo "messaggio del capo" di Baden Powell, fondatore dello scoutismo: *"Procurate di lasciare questo mondo un po' migliore di quanto l'avete trovato e, quando suonerà la vostra ora di morire, potete morire felici nella coscienza di non aver sprecato il vostro tempo ma di aver fatto del vostro meglio"*.

Roberto è stato per dieci anni il capo del reparto scout del gruppo Pordenone 2° don Bosco, fra il 1960 e il 1970. Non è entrato da ragazzo nello scoutismo ma giovane ventenne; subito si è lasciato coinvolgere dalla proposta educativa scout e dopo un iter formativo nel 1960 ha acquisito il brevetto di capo dell'ASCI (Associazione Scout Cattolici Italiani). Roberto diede un forte impulso alla vita del reparto dei ragazzi a lui affidati, prestò la massima attenzione alle fonti dello scoutismo leggendo attentamente i testi del fondatore Baden Powell cercando poi di trasferire i capisaldi del metodo educativo in una realtà giovanile in trasformazione. Il reparto guidato da Roberto sviluppò le attività seguendo una programmazione definita che permise ai ragazzi di compiere esperienze educative, significative e acquisire competenze tecniche necessarie per la realizzazione dei campeggi estivi che rappresentavano e rappresentano il momento forte della vita scout. Furono anni di apertura verso l'esterno, oltre l'ambito dell'oratorio, con incontri di altri gruppi di ragazzi esploratori non solo italiani, con attività all'estero curando l'aspetto educativo della fraternità internazionale scout. Roberto, assieme a don Mauro

Leorin assistente ecclesiastico del reparto, prestò particolare attenzione alla crescita nella fede dei ragazzi proponendo esperienze di spiritualità e vivendo con intensità i momenti liturgici. Roberto grazie alla grande passione per la natura e in particolare per la montagna propose ai ragazzi, utilizzando la metodologia scout, molte attività mirate all'educazione ambientale e alla conoscenza dei territori in cui si svolgevano i campeggi estivi (Dolomiti, Alpi Giulie, monti della Toscana e dell'Austria).

Spesso oggi osserviamo un vuoto di preoccupazione autenticamente educativa, al servizio della persona; la proposta dello scoutismo si situa come un gesto di coraggio, un impegno rilevante per far crescere nei giovani l'esigenza di rapporti umani sinceri, di sentimenti profondi, di sguardi puliti, richiamando la dignità dell'uomo, la sua unicità importante, le sue potenzialità.

Per questi valori Roberto si è impegnato nel suo cammino di capo scout e di uomo.

Grazie Roberto!

Ezio Migotto

Era venerdì mattina del 16 novembre 2012. Il telefono squilla: *"Sono Roberto, vieni a camminare"*? Gli rispondo di sì. Alle 11.00 eravamo in Piancavallo e ci siamo incamminati con l'intento di arrivare sul Cimon dei Furlani. Erano anni che non salivo con Roberto una cima ed anche per questo la scelta fatta mi fu particolarmente gradita. Roberto era allenatissimo e camminava avanti mentre io, pur mettendocela tutta, restavo sempre più indietro rimanendo da solo. Mi sorsero così spontanei dei ricordi vissuti con Roberto molti anni fa in queste montagne di casa.

"Sono passati più di 50 anni da quando decidemmo di salire Cima Manera in invernale. Partimmo da Piancavallo (che allora si raggiungeva a piedi dalla Bornass); era notte ed indimenticabile fu il brillare della neve ghiacciata sotto i riflessi della luna piena. Dopo un'ora di salita però cominciammo a



Raduno Nazionale Scout, Assisi 1963: Roberto, a sinistra, celebra il rituale dell'investitura (foto Boz).



Parete sud del Pomagagnon, estate 1962: allievi e istruttori del Corso d'introduzione all'alpinismo del CAI Pordenone diretto da Beppi Faggian. Da destra in primo piano: Barato, Danelon, Silvestrin, Boz; in secondo piano: don Leorin, Faggian, Zardini, Da Pozzo, Cudin e Peruzzi (foto Boz).

spiondare ed in Val Sughet, per proseguire, bisognava nuotare in due metri di neve fresca. Ci vollero ore di fatica ma raggiungemmo Forcella Furlani. Ci consultammo brevemente sul da farsi e, vista l'ora e le ombre che dal fondovalle ci minacciavano, prendemmo l'unica decisione di buon senso della giornata ed iniziammo la discesa, raggiungendo il Piancavallo con il buio dopo 16 ore dalla partenza. In quei tempi eravamo giovani ed inesperti e capitava che semplici escursioni si trasformassero in complicate avventure. Siccome all'epoca Roberto ed io uscivamo spesso assieme, di questi ricordi di gioventù con lui ne conservo diversi. Come quella volta che in Val dell'Inferno fummo raggiunti dal buio e da un temporale interminabile. L'unico riparo era rifugiarsi sotto un pino mugo e così passammo la notte sotto la pioggia battente, grandine e fulmini talmente frequenti che la valle era sempre illuminata e Roberto commentò: *"Sarà per questo che la chiamano Val dell'Inferno"*. Un'altra volta salimmo Forcella Teresa e di lì piegammo verso Monfalcon di Montanaia e salendo camini, percorrendo cenge, attraversando ghiaia, dopo ore ed ore di vagabondare in quel mondo di pietre arrivammo stanchi ma contenti nei pressi di Forcella Cimoliana".

I ricordi si interpongono... sento Roberto che mi chiama, è in cima: dopo un po' finalmente lo raggiungo, ci stringiamo la mano alla maniera degli scout e mi dice esternando gioia: *"Che spettacolo! Con una giornata così è stato bello arrivare quassù"*.

Roberto amava immergersi nella natura, la

vita all'aria aperta, scrutare i grandi spazi, respirare l'aria pura delle alture, andare per boschi e per radure. Della montagna Roberto ne subiva il fascino e l'ha vissuta intensamente in tutti i suoi aspetti con entusiasmo ed una passione inalterata, costante, forte, fresca, ma soprattutto giovane come 50 e più anni fa...

Era un alpinista vero!

Piero Boz

Dopo tre settimane, da quando è successo, i giornali sono ancora lì, ripiegati sopra il tavolo. Non posso credere, ma essi te lo sbattono in prima pagina, dunque è vero.

Io serberò nei miei ricordi tutti quei momenti indimenticabili che abbiamo trascorso assieme sulle montagne. Allora non ce ne rendevamo conto, la gioventù è fatta così, prende tutto quello che viene a piene mani, come una cosa dovuta. Ma, man mano che passano gli anni mi rendo conto che siamo stati fortunati a vivere quelle affascinanti avventure insieme. Ho imparato da lui, ma non tanto, a lasciare che la vita ti scivoli attorno, vivendo senza prendersela troppo. Ecco, era proprio così Roberto.

Rina Del Zotto

"Parlare di un amico, di un amico che non c'è più, è difficile. Si rischia di essere di parte, di eccedere sotto tutti i punti di vista"(...) Così aveva incominciato un articolo Piero Della Putta, sul Messaggero, il giorno dopo la disgrazia e via via aveva continuato a scrivere delle belle cose su Roberto che condividevo



Roberto a destra, con Zanette e Cappena al campo base avanzato del Sisha Pagma (Tibet), aprile 2007 (foto Cappena).

profondamente. Che posso dire? Sono passati vent'anni dalla prima spedizione nel Dhaulagiri (Nepal) e ci dovevamo trovare per festeggiare il ventesimo...uno di questi giorni.

Roberto lo avevo conosciuto qualche anno prima e subito avevamo familiarizzato. Tra di noi non servivano tante parole, ci si integrava bene e ci si capiva "al volo". Ricordo, quando gli proposi di andare in Nepal per una spedizione ed addirittura di tentare un ottomila... Mi disse che non aveva mai fatto niente sui ghiacciai ma non mi rispose di no. Lo invitai allora a partecipare ad una gita sul Gran Paradiso di cui ero il capo-gita, al fine di poter sperimentare il nuovo terreno diverso dalla roccia. Fu così che trascorremmo tre giornate fantastiche ed indimenticabili sul "suo primo 4.000". E via via, poi con il Monte Rosa, il Cervino e tanti altri. L'impatto con il nuovo terreno d'azione fu superato con successo, da permettere la realizzazione della spedizione al cosiddetto "Monte Bianco" dell' Himalaya: il Dhaulagiri e successivamente ne seguirono tante altre...

Abbiamo condiviso quasi 25 anni di montagna. Le nostre uscite erano caratterizzate da momenti di gioia per il sentimento, l'emozione che entrambi provavamo per la natura, l'ambiente e la grande passione per la montagna. Roberto, in ogni circostanza, amava fornire delle spiegazioni sui luoghi, cose ed avvenimenti con competenza e misurata discrezione nei confronti di chi gli stava accanto. Attento alle persone, accogliente quando lo incontravi, non lesinava la disponibilità quando gli veniva richiesta.

Ringrazio Roberto per tutti i valori che mi ha trasmesso e per la pazienza che ha avuto nei miei confronti sopportandomi diverse volte.

Ma lo ringrazio ancor di più perché se non fosse stato per la sua generosità probabilmente non sarei riuscito a realizzare le spedizioni programmate. Ogni volta, prima di partire, ero "in rosso" e lui, pronto, mi rincuorava dicendomi di stare tranquillo e di non preoccuparmi che ci avrebbe pensato di persona; al ritorno comunque avrei potuto provvedere con calma. Era una sua caratteristica la "calma-flemma" che unita alla preparazione tecnica lo portava a superare con determinazione anche le più impervie difficoltà.

Eppure ci siamo chiesti più volte il perché e il come sia successo e...: *"Se ci fossi stato anche io?"* È toccato proprio a te, così tranquillo, pacato e soprattutto sempre prudente.

Non ti dimenticherò... "Namaste", Roberto.

Eugenio Cappena

Del legame di amicizia che ho avuto con Roberto potrei scrivere un libro, ma a chi interesserebbe leggere di due modesti alpinisti senior che negli ultimi vent'anni ed oltre, con spirito e coraggio, ma soprattutto con semplicità, si sono avventurati su cime e pareti come se il tempo si fosse per loro fermato ai tempi della gioventù? A ben pochi e la pubblicazione sarebbe un fallimento. Comunque sia, a parte questi pareri soggettivi, a lui, che oggi non c'è più, un semplice riconoscimento personale lo devo eccome...

Ebbi modo di vederlo, le prime volte, nella seconda metà degli anni '50, all'oratorio Don Bosco, ma solo ogni tanto e di sfuggita; contava tre anni più di me e all'epoca questo dettaglio faceva differenza. Sapevo che assieme a mio fratello ed un altro coetaneo era andato a perlustrare la zona delle Lavaredo e la cosa aveva suscitato in me ammirazione e un pizzico di gelosia. Poi, nessun contatto fino agli anni '80, evidentemente eravamo su strade differenti. Un comune amico ci fece incontrare una domenica del 1981: da Casera Capovilla, con rispettive mogli e figli al seguito, salimmo le pendici del Cavallo, destinazione Cima Manera; in alta Val Sughet facemmo sosta per decidere il da farsi. Roberto, il più capace del gruppo, tirò fuori la corda e cominciò a legarvi i pretendenti alla scalata. Par-

tirano in sei per la cresta ovest, due adulti e quattro bambini, annodati alla stessa fune; io non me la sentii, mi misi ad osservarli trepidante con gli altri, finché, raggiunta la vetta, ridiscesero alla base.

Fino ad allora, anche se iniziata da ragazzo, la mia attività in montagna era stata limitata e non continuativa. Con maggior tempo a disposizione, verso la fine degli anni '80 per allenarmi cominciai, tra l'altro, a bazzicare le pareti di Dardago e lì ci veniva anche il ragioniere (così lo soprannominavo per scherzo riferendomi alla sua professione); da quel periodo abbiamo iniziato le uscite congiunte in ambiente montano, intensificandole via via sempre di più. Lui aveva già un buon bagaglio di esperienze, ma il mio fiorente entusiasmo gli stimolò il desiderio di rifare e di sviluppare quello che prima aveva in parte attuato, stavolta però in una veste del tutto diversa. È nata così una serie di centinaia di arrampicate classiche, effettuate assieme, a comando alternato, sempre in libera e con limitate protezioni, quanto bastava. Non ci interessava il gesto fine a se stesso, bensì la linea del tracciato o il significato ambientale e storico, senza disdegnare le vie normali a talune vette particolari e nemmeno le avventurose a quelle neglette. Per molti anni, abbiamo formato cordata fissa, tanto che nella

cerchia pordenonese del CAI ci chiamavano "i Roberti". Un sacco di volte abbiamo percorso i sentieri delle Dolomiti d'Oltre Piave, non solo per salire ripetutamente il Campanile di Val Montanaia e le cime che d'attorno gli fanno da fantastica corona, ma anche tante altre importanti, ingiustamente dimenticate. Nell'estate del '96, assieme a Dino, amico comune, a comando alternato, abbiamo aperto una via nuova (350 m di IV, V, 1 p. di V+) sulla est di Cima Toro. Nel mio piccolo diario tutto questo è segnato, riportarlo sarebbe elemento sterile e banale; nel diario sono pure segnati i nomi dei numerosi compagni che hanno condiviso con noi gioie ed emozioni. Roberto è stato un alpinista completo che ha saputo cogliere lo spirito della montagna in maniera genuina, facendo tesoro di quanto appreso dalla generazione a lui precedente, seguendo con attenzione l'evoluzione della sua contemporanea e adeguandosi alla più moderna delle nuove generazioni. Nonostante il passare degli anni e l'età non verdissima, si è sempre impegnato su difficoltà crescenti, con una tenacia e una determinazione che talora mi sorprendevo; più di una volta, quando per alternanza ero secondo di cordata, mi son detto: *"Grande il ragioniere, forse, da primo, io qui non sarei riuscito a passare..."* Anche se di carattere differente,

Monte Jalovec (SLO), 21 agosto 2008, Roberto a destra, con alcuni amici (foto Bianchini).



sui monti siamo stati spesso complementari uno dell'altro. Lui sereno, calmo, fatalista a modo suo, ma caparbio e deciso fino in fondo; io espansivo, ma programmato e calcolatore. Nel momento di qualche scelta decisiva, Roberto mi stava ad ascoltare tranquillo, poi lentamente, senza che me ne accorgessi, faceva in modo di ottenere quello che infine voleva. Le sue peculiarità, talora esemplari, erano però parallele ad alcune convinzioni personali che, in parte, non condividevo. In qualche circostanza siamo rientrati alla base con la luce delle stelle o al mattino seguente, ma sempre con le sole nostre forze senza allarmare o disturbare nessuno e la situazione sotto controllo. Solamente una notte di molti anni fa, gli amici a casa, preoccupati per il nostro strano ritardo, hanno allertato il Soccorso, intervenuto con appena due operatori per farci un po' di luce, quando noi, dopo la

via Dimai alla Fiàmes fatta sotto la pioggia, avevamo già toccato il sentiero in prossimità della macchina.

In molte occasioni, invece, durante o al termine di una via, siamo stati congratulati con ammirazione da qualche giovane cordata che si stupiva per la nostra età. Lo stesso, ha fatto più volte Soro Dorotei quando lo andavamo a trovare nel suo rifugio al passo Duràn, dopo ogni nostra scalata in Moiazza. Ci accoglieva con tanto calore: *"Bravi - ci diceva - voi non mollate mai!"* Rammento che una volta, alla nostra titubanza di replicare una birra per il timore di essere controllati dall'etilometro della polizia, ci rassicurò con una battuta spiritosa: *"Ma và... tranquili, tanto i veciòt no li ferma mai pe strada!"* E giù a ridere in sana allegria... Quello è stato un momento davvero spassoso, che purtroppo oggi riporto con molta tristezza se penso inoltre al simpatico Soro, vittima di un grave incidente su una cima a lui familiare.

Anche la cultura della montagna e dell'alpinismo è stato un argomento che Roberto ha seguito sempre con attenzione ed interesse; tra l'altro, più volte assieme, ci siamo recati a Trento per assistere a proiezioni, incontri e conferenze dell'omonimo festival o per acquistare libri antichi e rari. Nel 2008 abbiamo curato una monografia su Raffaele Carlesso, che il CAI ed il Comune di Pordenone hanno voluto destinargli in occasione del centenario della nascita. E poi con Roberto quante camminate in montagna, anche semplici di domenica con mogli e amici o più impegnative da soli durante la settimana, quanti allenamenti nelle falesie del pordenonese, quante feste di compleanno, quanti giorni di vacanza sulle nevi della Val di Casies e della Valle Aurina... quanti momenti belli e divertenti in un quarto di secolo passato assieme.

Ora è tutto finito, di Roberto mi rimane un limpido e commosso ricordo, un vuoto nel cuore.

Roberto Bianchini



Roberto sul sentiero Micheluz alla croda Cimoliana, estate 1986 (foto Ulian).

TORRE DEL SIGNORE

Enrico Furlanetto

Visione d'insieme della parte principale dell'itinerario.



Cima molto bella quanto poco frequentata probabilmente a causa dell'adiacente Sasso del Signore, 50 metri più alto, al quale giunge un interessante sentiero turistico segnalato.

Le vie più note salgono per la parete NO mentre la relazione della via normale (1891) riportata nel Berti non è precisa e le ispezioni effettuate hanno avuto esito negativo. Viene invece in aiuto la descrizione della traversata tra Torre e Sasso, seguita da V. von Glanvell con la guida J. Appenbichler il 6 luglio 1897, che ora è la via normale di salita e discesa della Torre. Pur non essendo difficile, richiede attenzione considerando il terreno ed i precipizi sottostanti.

L'interesse per questa salita è nato in particolare dai racconti di Gianni, che era andato a studiare il percorso, su indicazioni di amici, fermandosi poco sotto la cima. Dato che non ero riuscito a trovare relazioni aggiornate sulla famigerata via normale, abbiamo deciso di partire armati con un po' di materiale e molta pazienza, dopo aver consultato il Berti (D.O. Vol.I/1), il Buscaini (Le 100 più belle...), tutte le foto disponibili e quant'altro possibile. Grazie all'esperienza accumulata da Gianni, dopo un inutile passaggio per l'immugata forcella tra l'ultimo Apostolo ed il Sasso, la curiosità ed energia di Federico ci ha permesso di trovare la giusta via concatenandola poi

con la salita al Sasso: percorso di altri tempi che lascia una grande soddisfazione. Siamo poi tornati in quattro, due settimane dopo, e probabilmente non chiuderemo qui la ricerca in quanto nella relazione originale di von Glanvell, reperita successivamente da Gianni, abbiamo trovato dei chiarimenti che portano sulla "diritta via", a prima vista non tanto tranquilla e di I° grado.

Avvicinamento

Dall'albergo del lago di Braies (1494 m - comodo parcheggio a pagamento) si segue il grande sentiero che, dopo un ponticello, passa subito sotto il fabbricato del pontile "affitto barche" ed aggira l'ansa nord-est del lago. Si trova poi una stradina a sinistra che sale nel bosco (indicazioni per il Sasso del Signore) e la si segue finché, ad un tornante (poche decine di metri prima di una sorgentella) si disparte la scoriatoia che permette di ritrovare la strada vicino al suo termine. Si prosegue ora in un ghiaione (varie tracce) avvicinandosi alle pareti per passare sotto lo sbocco del canalone tra Apostoli e Torre. Si sale poi ad una banca che porta verso S-W, con tratti di cengia, ad una forcella (1940 m - da qui in un minuto alla vetta del primo Apostolo con panchina belvedere). Dalla forcella si scende per qualche decina di metri nel vallone dei Camosci per seguire una sorta di cengione (poco dopo, panchina in ottima posizione

panoramica) che da l'accesso al fondo poco inclinato, dove il sentiero corre seguendo un rugo normalmente secco. Si giunge così nella parte pianeggiante che precede la Sella della Lavina Bianca (2194 m). Sbocca a sinistra un lungo canale tra i baranci che termina sotto una fascia di rocce (anticima SE - poco sotto la sua vetta corre il sentiero che sale al Sasso). Osservando bene, le placche coricate sotto le rocce terminano a sinistra in un forcellino posto alla sommità dello sperone roccioso (rotto da varie macchie di mughi) tra ultimo Apostolo e l'anticima.

Volendo effettuare l'ascensione ripetendo le mosse di quelle classiche si passerà per questo forcellino, altrimenti si potrà scendere sulla via dall'ultimo tratto di quella del Sasso del Signore (2447 m).

Salita alla banca erbosa sotto il Sasso del Signore.

a) Risalire il bianco canale tra i baranci che ha origine a qualche centinaio di metri dalla Sella di Lavina Bianca, verso la fine tenersi verso destra per superare facili roccette e portarsi su una fascia erbosa dalla quale si vede la piccola insellatura. Traversare in salita seguendo le tracce migliori e raggiungerla, passando sopra lastre rocciose inclinate, per un brevissimo canale terroso. Al di là si

traversa in orizzontale ad una forcellina dalla quale si scende facilmente su una bella e comoda banca erbosa dove giunge dal basso il poco invitante canalone che si origina nei pressi della forcella tra l'ultimo Apostolo e lo sperone.

b) dal tratto orizzontale precedente la catena che porta in vetta al Sasso del Signore (quindi poco prima della cima) si scende ripidamente per erba e facili roccette. Un breve canalino a destra permette un accesso abbastanza comodo al prato della banca erbosa.

- Giunti sulla banca erbosa spostarsi in salita verso l'estremità ovest per toccare al termine una bella sella (ometto) dalla quale scende un ripido canalino che termina nei pressi della stretta forcella tra Sasso e Torre. Scendere il canalino di destra, preferibilmente sulle roccette di sinistra e poi sul fondo, traversare infine in discesa fino alla forcella (luogo molto interessante - ometto che inviterebbe erroneamente verso l'appiccio Sud).

- Si deve ora scendere nell'angusto, poco invitante e franoso canalone nord ma, dopo una decina di metri, si apre a sinistra (faccia a valle) la finestra della Torre che si raggiunge mediante una breve e buona cengia orizzontale. Il luogo è particolarmente caratteristico e bello. Da qui ci si riporta sul versante Sud.

Sul tratto di sentiero prima della paretina finale.



- Salire lungo la fascia di rocce sovrastanti (roccia buona, facile e preferibile alle erbe a sinistra) trovando ben presto il primo spit e qualche ometto. Proseguire sempre alla base della parete e giungere al termine su un pulpito in posizione esposta sotto una paretina strapiombante, con una corda pendente dall'alto (spit di sicurezza alla base).

- Superare la parete da sinistra verso destra e poi direttamente per uscire su un esaltante spiazzo erboso della cresta sommitale (all'inizio passaggio di IV decisamente facilitato dalla corda fissa, poi II e facile - 10 m circa - dato l'ambiente è consigliabile assicurarsi).

- Seguendo la aerea ma comoda e larga cresta si giunge in vetta (croce e libro di vetta - ambiente notevolissimo).

Discesa

Si segue la via di salita. Sul salto è consigliabile fare un doppia di circa 10 m (comodissimo anello in loco). Volendo assicurarsi per la discesa fino alla finestra si devono attrezzare gli spit presenti. La risalita dei due canali richiede un po' d'attenzione ma non presenta alcun pericolo. Giunti alla banca erbosa è certamente conveniente seguire l'opzione b) sopra-descritta che permette con poca fatica il concatenamento delle due vette.

Dislivello: circa 1000 m per la Torre, 1100 se si concatena anche il Sasso del Signore. Tempi dal Lago di Braies (totali - con passo normale): Sella di Lavina Bianca 2h. Torre del Signore 3h 30'. Sasso del Signore (sentiero segnalato) 3h. Passaggio dalla Torre al Sasso del Signore 45'/1h.

N.B.: Dalla relazione originale di von Glanvell si deduce che quella riportata nel Berti è una sintesi fuorviante rispetto all'itinerario originale (3.08.1891 - V. von Glanvell, g. J.Appenbichler e A. Müller). I primi salitori salirono per la parete Sud raggiunta scendendo dalla forcina tra ultimo Apostolo e Torre [facilmente raggiungibile per tracce di camosci], salirono per rocce chiare, superando tra l'altro un difficile camino liscio ed arrivando sotto la finestra. Da lì seguirono probabilmente un percorso parallelo a quello attuale ma spostato a sinistra [raggiungibile



Sul crestone in discesa verso la sella di Lavina Bianca.

con una doppia attrezzata] superando una difficile parete: Appenbichler mise mezzi di assicurazione e usò la corda, anche al ritorno, per aiutare von Glanvell e l'altra guida mentre lui superò in libera il passaggio. Di conseguenza sembra che la semplificazione del Berti sia pericolosamente imprecisa..... e bisognerebbe anche andare a verificare il cammino sottostante.

LA SINDROME DA SOSPENSIONE INERTE

Federico Lenarduzzi

Con il termine di “sindrome da sospensione inerte” (o sindrome da imbrago, denominata anche “trauma da sospensione” nel mondo anglosassone), s’intendono quei fenomeni fisiologici che insorgono in un alpinista o speleologo o lavoratore che rimane svenuto appeso alla corda, a seguito del rilasciamento muscolare e dell’immobilità in posizione appesa.

Ne risulta un complesso di fenomeni, peraltro ancora non ben compresi, che porta in breve tempo (solitamente tra i 3 ed i 30 minuti) alla morte della persona. Pertanto la situazione di un soggetto che accidentalmente rimane appeso, in stato incosciente, ad una corda è della massima emergenza: i tempi di operazione per rimuoverlo sono veramente ristretti.

Il problema venne alla luce dalle segnalazioni di morti sul lavoro per operai che lavora-

vano sui tralicci: cadevano, restavano appesi all’imbragatura e quando i soccorritori andavano a recuperarli li trovavano deceduti.

Il fatto venne analizzato, in principio, da medici tedeschi che non rilevarono alterazioni particolari sui cadaveri e non seppero ipotizzare una causa, ma presunsero dei tempi d’insorgenza ben precisi e piuttosto drammatici: 5 minuti di sospensione. Successivamente alcuni fatti analoghi (cadute-sospensioni-morti) avvenuti in ambito speleologico sollecitarono l’interesse della commissione medica del soccorso francese. Di fatto, agli alpinisti tali incidenti succedevano un po’ più raramente che non agli speleologi o agli operai sui tralicci. Pertanto s’ipotizzò che la forma ed il punto di attacco dell’imbragatura avevano una certa importanza.

In Germania si decise di sperimentare in laboratorio la patologia. Si accertò che alcuni volontari, debitamente monitorizzati, subivano un completo rilasciamento muscolare appesi ad una imbragatura. Il risultato fu che dopo pochi minuti compariva un’alterazione del ritmo cardiaco, cui faceva seguito bradicardia (rallentamento del ritmo cardiaco, cioè diminuzione del battito), ipotensione (diminuzione della pressione sanguigna arteriosa) ed arresto. I soggetti, a questo punto, venivano immediatamente rianimati con ripresa delle funzioni vitali e ripristino di una condizione di normalità.

Fu formulata una prima ipotesi: sequestro di sangue negli arti inferiori, strangolati dalle fibbie dell’imbrago, ipovolemia (diminuzione del volume del sangue), ipotensione (diminuzione della pressione sanguigna arteriosa), alterazione del ritmo cardiaco, liberazione di tossine dai muscoli poco ossigenati o con cellule lesionate. Rimedio: sospensione degli arti inferiori.

La seconda ipotesi formulata: iperestensione del capo, compressione dei distretti vascolari e nervosi del collo, bradicardia, ipovolemia, etc. Rimedio: sostegno del capo con una fascia. A questo punto, le ipotesi potevano essere le più disparate.

Allora se ne fece un’altra: iperestensione della colonna vertebrale, compressione dei capillari deputati all’irrorazione del midollo





A fronte e in questa pagina, simulazioni di sospensione inerte eseguiti presso l'Università degli Studi di Milano - Bicocca (per gentile concessione della dott.ssa Lanfranconi e del dott. Miserocchi).

spinale, sofferenza midollare, alterazioni a livello del bulbo con alterazione dei centri deputati al controllo del respiro e ritmo cardiaco e... comparsa di tutto quello che sappiamo. Rimedi: nessuno. Se una persona è svenuta la posizione della schiena è data dal livello di attacco dell'imbrago; più è basso, più s'inarca, più peggiora tutta la situazione.

Sicuramente tutte e tre le cose concorrono alla generazione della patologia; il fatto drammatico è dato effettivamente dai tempi d'insorgenza che sono veramente ristretti: anche in esperimenti fatti dai francesi i soggetti non superavano i 15 minuti.

Anche da noi in Italia tale sindrome è in fase di studio medico-scientifico, come lo dimostrano i recenti lavori di ricerca eseguiti presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca dalla dott.ssa F. Lanfranconi e dal dott. G. Miserocchi, nel progetto di ricerca "sospesi" di cui si è parlato al Convegno "Il lavoro in fune: quali risposte alle nuove evidenze fisiopatologiche", tenutosi nell'ottobre del 2012 a Lecco e, precedentemente, se ne è discusso

anche al Convegno di Medicina di Montagna tenutosi al Trento Film Festival nell'aprile dello stesso anno.

Sta di fatto che la sindrome da sospensione inerte è una patologia rara, confinata a chi pratica attività come l'alpinismo e la speleologia oppure utilizza l'imbrago per lavori su funi, in quota e simili, a rischio, per diversi motivi, alla sospensione inerte con perdita di coscienza. Tale situazione si è dimostrata un'urgenza medica indifferibile ed immediata, con necessità di salvataggio della vittima in breve termine per lo sviluppo dell'insufficienza cardio-circolatoria e di un quadro clinico sovrapponibile alla "crush syndrome". La rarità e le modalità di trattamento nelle fasi iniziali, unitamente alla potenziale gravità dell'evoluzione, la rendono particolare e d'interesse per gli operatori del soccorso extra-ospedaliero che possono venire chiamati presso cantieri edili con ponteggi, qualora i lavoratori che utilizzano corde e manovre in altezza ed in quota siano rimasti sospesi.



Lilium martagon.

La conoscenza della flora nella nostra regione ha raggiunto un livello più che soddisfacente per cui si può affermare che il Friuli-Venezia Giulia è una tra le regioni più ricche floristicamente di tutta Italia. Dalle continue esplorazioni botaniche effettuate nell'ultimo trentennio dal Gruppo Regionale di Esplorazione Floristica guidato dal prof. Poldini, risulta che in regione abbiamo all'incirca 3.400 entità il che corrisponde a poco meno della metà della flora italiana. Questo perché siamo in

un punto strategico, un punto d'incrocio tra la flora insubrica, quella illirica, l'artico alpino e mediterraneo, oltre ad avere endemismi ristretti molto particolari.

In queste pagine possiamo solo dare un piccolo cenno ad alcune specie che abitano i nostri monti; nelle nostre escursioni desta sempre stupore l'incontro con i fiori molto appariscenti, anche l'escursionista meno interessato ha un occhio di riguardo e magari fotografa la peonia, il narciso, l'asfodelo, i gigli, il raponzolo di roccia, le varie genziane, eccetera. L'occhio più attento invece, ovvero di colui che è più attratto da quella Scintilla Amabilis (così gli antichi chiamavano la botanica), nota invece un mondo meraviglioso, straordinario, ricco di fascino, stupito anche dalla presenza delle pianticelle più umili che sovente calpestiamo.

Diamo ora uno sguardo ad alcune presenze significative della flora dei nostri monti e delle nostre valli, e così salendo ad esempio la Val Cimoliana ecco che sulle pareti rocciose, specialmente nelle nicchie al riparo della pioggia battente notiamo i bianchi fiorellini dell'*Arenaria huteri*, un piccolo gioiello, endemita ristretto di questa nostra valle, accompagnata spesso da una piccolissima felce, l'*Asplenium seelosii*, l'asplenio delle Dolomiti, anche questo, endemita europeo. Un'altra specie poco appariscente è il *Galium margaritaceum* che ama gli sfaticci dei greti, è alto pochi centimetri, ha fiorellini giallognoli profumati di miele, suo congenere molto simile è il *Galium baldense* le cui ultime due stazioni verso oriente sono sul nostro Monte Cavallo e sul Monte Raut, cresce su vallette nivali, tutti e due sono endemici. Passeggiando sul versante nord del Monte Jouf possiamo incontrare una felce di eccezionale interesse e bellezza, il *Botrychium virginianum*, definito da tutte le flore "estremamente raro", ebbene qui abbiamo una popolazione di qualche centinaio di esemplari, è la stazione più grande d'Italia.

L'*Hedysarum hedysaroides* nella subspecie *exaltatum* è una bella leguminosa che predilige i terreni rocciosi, il suo "locus classicus" cioè la località sulla quale sono stati raccolti gli esemplari su cui si basa la descri-



Ombrellifere sul Monte Buscada.

zione di una nuova entità è sul Monte Raut. Un'altra presenza significativa sulle creste ventose di quest'ultima nostra montagna è l'*Eritrichium nanum*, un 'non-ti-scordar-dime' nano, è l'unica zona del Parco Naturale Dolomiti Friulane in cui vegeta. Vanno ricordati anche i prati del Monte Buscada, Borgà e dintorni, dove il suolo è prevalentemente di Rosso Ammonitico, per cui notiamo una flora lussureggiante e molto diversificata, citiamo la *Scorzonera rosea*, L'*Arnica montana*, e poi *Genziana lutea*/*vardjanii*, *Trifolium noricum*, *Saussurea discolor*, *Petrocallis pyrenaica*, *Astragalus australis*, *Allium victorialis*, *Draha dubia*, *Paradisea liliastrium*, eccetera.

Non possiamo non accennare alla *Daphne blagayana*, presente sulle selvagge montagne della Val Tramontina e localmente conosciuta da sempre, addirittura con il nome locale di 'Rododendri blanc', ebbene, è entrata ufficialmente a far parte della flora italiana solo nell'aprile del 1989. Continuando botanicamente ad andare a zig-zag, nel Gruppo Caserine-Cornaget l'incontro più gradito è con la *Campanula morettiana* che disdegna di crescere sul terreno in compagnia di altre specie ma si apparta solitaria solo nelle nicchie delle strapiombanti pareti dolomitiche. Queste sono le sue ultime stazioni verso oriente. In questo gruppo montuoso sono abbastanza comuni anche le coloratissime *Primula wulfeniana* e la *Primula tyrolensis*, anche queste endemiche est-alpiche.

Sappiamo bene che il gruppo del Monte Cavallo racchiude una flora di estremo interesse, citiamo il meraviglioso *Geranium argenteum*, relitto terziario, la superba *Stemmacantha rhapontica*, il più grande fiordaliso europeo, il *Thlaspi minimum*, endemismo progressivo delle Alpi sud-orientali, e poi l'*Anemone narcissiflora*, l'*Androsace villosa*, *Potentilla nitida*, *Gentiana terglouensis*, meritano un cenno anche le stupende ombrellifere *Molopospermum peloponnesiacum* e *Pleurospermum austriacum*.

Come si può, infine, non ricordare le splendide corolle cerulee della *Gentiana froelichii* subspecie *zenariae*, dedicata alla nostra Silvia Zenari, che fiorisce tardivamente su quasi tutte le montagne del nostro Parco, la *Saxifraga mutata* dai fiori giallo-arancio presente in pochissime stazioni, l'alquanto rara *Lloydia serotina*, e poi ancora la *Tozzia alpina*, l'*Alyssum oviense*, *Sempervivum tectorum*, *Primula halleri*, eccetera, eccetera.

Termino queste poche righe ricordando una recentissima e importante scoperta floristica che riguarda il nostro territorio, il ritrovamento di una sottospecie di rarissima orchidea, nuova per la scienza, la *Liparis loeselii* subspecie *nemoralis*, 'locus classicus' nei pressi del lago del Vajont, è stata descritta dagli autori (due trentini e tre friulani) nella pubblicazione scientifica austriaca *Journal Europäischer Orchideen* dell'ottobre 2012.



Aster alpinus

Hemerocallis lilio-asphodelus





Lilium carnioolicum

Dryas octopetala





Gypsophyla repens

Saxifraga burseriana





Eritrichium nanum



Leontopodium alpinum

LA PELLICCIA, I PEPERONI E UN FIUME DI PASTA

Ricordi della gestione invernale al Rifugio Pordenone

Erica Martin

Dormire con guanti e berretto per il freddo mentre la condensa sul pavimento gela. Uscire stanchi dal lavoro, guidare verso la montagna e poi farsi quattordici chilometri a piedi giungendo alla meta a notte fonda, oppure procedere con l'auto a passo d'uomo mentre due amici sistemano la strada dissestata, simili ai soldati romani quando lastricavano le vie per l'avanzata del loro esercito. Sentire il verso del gufo nel buio o lo scricchiolare del tetto sotto il peso della neve, starsene in cucina a ridere assieme agli amici, mentre nella stufa schiocca la legna raccolta poco prima sul greto del Cimoliana.

Sono tutti momenti, ricordi degli inverni passati al Rifugio Pordenone da un gruppo di giovani alpinisti, i quali vollero dedicare il loro tempo e il loro impegno per far sì che il rifugio non rimanesse vuoto e freddo, le finestre prive di luce, per tutti i mesi dell'inverno.

Nata come idea dell'ormai leggendario GRoP (gruppo rocciatori Pordenone) nei primi anni Settanta, la gestione invernale ebbe un notevole successo: da metà ottobre a metà maggio alpinisti ed escursionisti si fermavano a pernottare e mangiare, mentre tra Natale e Capodanno giungeva una vera ondata di persone, desiderose di festeggiare il nuovo anno lontano dalla città. I giovani della nostra se-

zione (Gianni Martin, Gianfranco Villalta, Diego Stivella, Lino Sedrani, Renato Pujatti e i fratelli Martin, tanto per citarne alcuni) si davano i turni un fine settimana dopo l'altro, impegnandosi a reintegrare la legna, curare che il rifugio fosse caldo e pulito, spalare la neve e tenere la cucina pronta per chi volesse scaldarsi un pasto; gli ospiti pagavano un prezzo simbolico e il ricavato andava interamente reinvestito nella manutenzione o per le varie necessità.

Il continuo via vai di rocciatori, camminatori o semplici turisti non solo animava l'ambiente, ma dava anche la possibilità di fare nuove conoscenze e assistere a curiosi episodi, come la volta in cui un gruppo di scout rovesciò un'intera marmitta di pastasciutta tentando di scolarla e il corridoio fu invaso da un rovente fiume di fusilli, oppure quando un gruppo di messicani volle festeggiare il nuovo anno a suon di peperoncini dalla piccantezza incendiaria. È rimasto il ricordo del guardiacaccia Bressa che arrivava con la sua Seicento, usata solo per spostarsi "in valle", oppure di quell'escursionista triestino il quale, non avendo una giacca a vento adeguata per ripararsi dai rigori del gelo, aveva indossato la vecchia pelliccia della madre; c'è chi racconta ancora di quegli alpinisti distratti, i quali non essendo riusciti a trovare il rifugio a causa della nebbia, pernottarono all'addiaccio a pochi metri dal medesimo. Sono rimasti i ricordi delle camminate in notti silenziose, dove l'unico suono era il frusciare morbido dei fiocchi di neve intenti a cadere; delle spericolate discese lungo la strada della Cimoliana, la Cinquecento "in folle" usata a mo' di bob con gran divertimento dell'autista e grande infarto dei passeggeri; dei disegni creati dal gelo sui vetri delle finestre, delle quattro chiacchiere che si facevano con i paesani di Cimolais, magari davanti a una sgnape, quando si scendeva a prendere un po' di pane.

Soprattutto, sono rimasti ricordi di volti, di amicizie, di risate; ricordi di inverni lontani, quando un gruppo di amanti della montagna ha voluto donare un po' del proprio tempo perché ogni viandante potesse godere il tepore di una casa mentre fuori cadeva la neve.

Pasqua insolita al Rifugio Pordenone (foto Gianni Martin).





NOTIZIE
DALLA SEZIONE

CONSIGLIO DIRETTIVO IN CARICA PER IL TRIENNIO 2012-2014

Presidente: Alleris Pizzut

Vicepresidente: Franco Jereb

Consiglieri: Marco Angelillo, Ezio Buna,
Chiara Damiani, Giorgio Fornasier, Alessia
Fugaro, Mauro Manassero, Franco Protani

REVISORI DEI CONTI

Presidente: Alessio Venier

Revisori: Luigi Falconer, Silvano Zerbinatti

DELEGATI SEZIONALI AI CONVEGNI

Eliana Brusadin, Luigi Brusadin, Alma De
Luca, Gianni Furlanetto, Alleris Pizzut

SEGRETERIA SEZIONALE

Eliana Brusadin

SOTTOSEZIONE DI AVIANO

Walter Tesolin

LA SEDE DELLA SEZIONE

Pordenone - Piazzetta del Cristo, 5/A
Casella Postale 112 Pordenone
Telefono e Fax 0434 522823

SITO WEB

www.cai.pordenone.it

INDIRIZZI DI POSTA ELETTRONICA

Presidente: presidenza@cai.pordenone.it

Segreteria: info@cai.pordenone.it

Alpinismo Giovanile: ag@cai.pordenone.it

Escursionismo: escursionismo@cai.pordenone.it

Mountain-Bike: mtb@cai.pordenone.it

Scuola "Val Montanaia":

info@scuolavalmontanaia.it

Sentieristica: sentieri@cai.pordenone.it

Biblioteca: biblio@cai.pordenone.it

U.S.P. CAI: unionesperleologicapn@alice.it

*La segreteria della Sezione osserva il
seguito orario:*

<i>Lunedì</i>	Chiuso
<i>Martedì</i>	18.00-19.30
<i>Mercoledì</i>	18.00-19.30
<i>Giovedì</i>	21.00-22.30
<i>Venerdì</i>	18.00-19.30

CORNO GRANDE - Il Re degli Appennini

Percorrendo il grande altopiano, di buon mattino, con i ragazzi dell'Alpinismo Giovanile, all'improvviso, come uscita dal nulla, la sua figura si staglia innanzi a noi: è il Corno Grande, che con la sua poderosa figura si erge al centro dell'Italia.

Raggiunta finalmente la famosa località "Campo Imperatore" con i mezzi e calzati gli scarponi, sferzati da un vento scontroso che sembra voglia ostacolarci la salita al monte, c'incamminiamo lungo la via normale accompagnati dai nostri amici Lucio, Paolo e Ambrogio che conoscono il territorio come le loro tasche. Il sentiero si presenta, da subito, ostico nei nostri confronti, tant'è che subito Alleris si mette alla testa della compagine a fare l'andatura, dando modo al gruppo di rimanere compatto. Dopo tanto camminare su facile sentiero, finalmente, dopo aver riposto i bastoncini negli zaini, per facili rocce intraprendiamo l'assalto finale alla vetta!

Più tardi, dopo quasi tre ore di scarpinata e, aver fugacemente intravisto quello che rimane del vecchio ghiacciaio del Calderone, siamo infine sul tetto dell'Italia Centrale, dove

grazie alla straordinaria giornata gioiamo di un panorama mozzafiato a 360° che ci acconsente di riconoscere in lontananza, ma chiaramente il mare Adriatico. Un'ora più tardi, dopo esserci rifocillati e scattate le classiche foto di rito, ci rimettiamo sui nostri passi consapevoli che siamo attesi da una lunga discesa.

L'esperienza sul Gran Sasso ci ha lasciato tutti molto sorpresi e un po' spiazzati perché, abituati alle nostre Alpi dove lo sviluppo dei percorsi è abbastanza contenuto anche su dislivelli importanti, pur avendo dislivelli e difficoltà tecniche limitati, non s'immagina di trovare uno sviluppo territoriale così tanto grande: quindi il Gran Sasso e gli Appennini, a parer nostro e dei ragazzi sono montagne davvero faticose!

La nostra presenza nel Parco del Gran Sasso è finita in un baleno come tutte le cose belle; comunque siamo sicuri che il ricordo di quelle abbondanti fatiche e di quei fantastici luoghi rimarrà in tutti noi per sempre!

Saul Gattel



Vetta del Corno Grande - Gran Sasso d'Italia (foto Gattel).

LA SETTIMANA ESTIVA

Come ogni anno ho aspettato impaziente la settimana estiva. Quest'anno, siamo andati fino in Abruzzo, per poi risalire verso le Marche, che bel viaggio! Noi ragazze non ci siamo minimamente accorte delle lunghe ore passate in macchina e abbiamo parlato tutto il tempo (ci hanno soprannominato "le sei babe"), esasperando il nostro accompagnatore che era alla guida del furgoncino.

Il programma mi attirava molto: dovevamo raggiungere la cima del Corno Grande, le profonde Grotte di Frasassi e, altra novità di quest'anno, c'era una giornata al mare! Eh, sì! Noi del Club Alpino Italiano saremmo passati da un panorama come quello di una cima (nebbia fitta, aria gelida e vista su tutta la pianura), al buio delle grotte e a quello di una calda spiaggia sovrastata dal Monte Conero! Quest'anno mi sono effettivamente resa conto che abbiamo sostituito quello che un tempo, per me, era il gruppo di riferimento: i "ragazzi grandi". Mi sono accorta di avere più responsabilità degli anni scorsi, sia per l'impegno fisico, sia nei confronti degli accompagnatori con i quali adesso dialogo, mi confronto e ai quali chiedo consigli. Ho notato anche che il mio fisico comincia a rispon-

dere meglio agli sforzi di una camminata fino alla cima, e che la mia resistenza sta, mano a mano, crescendo sempre di più. Ogni volta, che affronto un percorso difficile, dove fatico moltissimo e magari sto male, sono sempre ripagata dal bellissimo panorama che mi sorprende sulla cima, e dall'enorme soddisfazione di aver raggiunto l'obiettivo. È stato interessante osservare come il rapporto tra ragazze e ragazzi sia cambiato ora che siamo cresciuti: le dinamiche tra maschi e femmine mi hanno fatto pensare a quanto poco basta per rovinare il clima di un gruppo. Ci siamo impegnati e con piccoli accorgimenti siamo riusciti a migliorare una situazione che presentava qualche tensione; non volevamo che si degenerasse tanto da rischiare rotture definitive.

Dopo il rientro a casa, noi ragazze abbiamo deciso di non disperdere il gruppo, e abbiamo organizzato una serata per mangiare una pizza insieme, anche con gli accompagnatori. Speriamo che abbia funzionato: attendiamo le prossime gite! Non vedo l'ora che ricominci un nuovo anno pieno d'escursioni che spero impegnative ed emozionanti da passare con il mio gruppo di amici.

Alice Calabretto, anni 14

I nostri giovani durante una gita di più giorni (foto Allertis).



SETTIMANA CAI 2012

Ecco, era arrivato finalmente il momento di partire per la tanta attesa settimana CAI ! Così il sabato mattina del 25 agosto, con zaini e bagagli al seguito, ci siamo dati appuntamento al “solito posto” per iniziare la nostra avventura. Ci aspettava una settimana in Abruzzo con un programma che usciva dagli schemi consueti e che ci auguravamo tutti fosse allietata da bel tempo, memori della disastrosa settimana sotto il profilo meteorologico dello scorso anno. Ci attendeva un lungo viaggio in pulmino e, per vincere la noia, ci siamo dedicati al gioco delle carte e a raccontarci barzellette. Saul poi, che era alla guida di uno dei due pulmini, ci ha messo del suo mettendo a tutto volume canzoni di Placido Domingo e la fanfara dei bersaglieri. Dopo diverse ore di viaggio siamo arrivati alla nostra prima meta, un albergo posto all'interno del comprensorio del Parco del Gran Sasso. Il programma dei primi giorni prevedeva la salita a due delle cime più importanti di questi Appennini: il Corno Grande e il Monte Prena. Il territorio è decisamente diverso da quello delle nostre montagne, circondato da un paesaggio brullo quasi deserto, dove è difficile scorgere anche qualche animale. Abbiamo avvistato solo alcuni camosci lungo il sentiero in salita alla vetta del Monte Prena. Ma è forse per questa “natura selvaggia” che tutto mi è sembrato molto suggestivo come il “Gran Canyon” del Gran Sasso (dove sono stati girati molti film western). La salita alla vetta del Corno Grande è caratteristica. Non particolarmente faticosa tecnicamente, ma assai lunga ed esposta al sole. La sensazione di “piccolezza” rispetto alla natura, già provata a valle, ci segue piacevolmente anche durante tutta la salita. In vetta, con le grandi valli che circondano il monte e lo sguardo che può spaziare lontanissimo, sino al mare, questa sensazione s'intensifica. Queste sono cime speciali, incontaminate, di una bellezza quasi selvaggia. Castel del Monte, dove eravamo alloggiati, è un borgo medievale, anch'esso lesionato dal terribile sisma che colpì l'Aquila, ed è davvero molto “caratteristico” con piccole stradine che passano anche

al di sotto delle abitazioni. Possiede dei mini musei sulla vita del passato e sugli aspetti culturali del territorio. Mi ha veramente colpito e fatto pensare alla notevole somiglianza delle tradizioni agricole di molti paesi degli Appennini abruzzesi con quelli delle nostre zone. Questa affinità culturale così stretta tra luoghi così diversi, dimostra che in realtà tutto il mondo è paese. Anche le persone che abbiamo incontrato sul posto e che ci hanno fatto da guida e ospitato, sono state sempre cordiali e gentili, rivelandosi preziose per la buona riuscita del “corso”. Nei giorni seguenti ci siamo trasferiti a Genga dove ci attendeva la visita alle Grotte di Frasassi e al Parco del Monte Conero (Ancona). Ero molto impaziente di visitare le Grotte in quanto il programma prevedeva non il consueto percorso turistico ma uno speleologico e questo ci avrebbe permesso di vedere scorci preclusi ai normali visitatori. La mattina della visita ero veramente elettrizzato e, al termine della camminata, nessuna delle mie aspettative è rimasta delusa. Anzi, queste, erano già state ampiamente superate dalla realtà, grazie allo splendore delle concrezioni, alla simpatia e al carisma della nostra guida che, con grande entusiasmo, ci ha fatto ammirare uno spettacolo unico. Un ambiente silenzioso e oscuro, assai diverso da quello luminoso e chiassoso a cui siamo abituati. A questo “corso di avvicinamento alla montagna”, hanno partecipato una dozzina di ragazzi e diversi accompagnatori. Questi “angeli custodi”, sono delle persone fantastiche che prestano la loro opera per insegnare a noi ragazzi come si affronta e vive la montagna facendocela conoscere con uno spirito diverso. Per il loro instancabile, preciso e paziente operato voglio ringraziarli veramente con tutto il cuore. La settimana, è stata sia di svago che istruttiva. Ci siamo divertiti e stancati nel salire le aspre cime appenniniche, ma ci è rimasto anche del tempo per visitare i musei dell'antico borgo medievale, l'incantevole Castel del Monte, e per partecipare ad una lezione interessantissima sulla meteorologia e sulla fotografia stenopeica. Al di là delle attività svolte, la compagnia si è dimostrata unita e decisamente allegra. Devo dire che c'è stata

anche a più riprese una sana rivalità e una vivace competizione tra maschi e femmine, ma l'ho vissuta in maniera simpatica e divertente. A questo punto posso dire che, vista la buona compagnia e i bei posti frequentati, il "corso" mi ha veramente soddisfatto.

Lorenzo Basso, anni 14

CAI e "SAI"

Mi chiamo David, ho 12 anni ed altrettanti bollini sulla tessera del Cai. È da circa due anni che partecipo alle stupende uscite dedicate all'Alpinismo Giovanile. Il Cai non è un semplice gruppo di ritrovo alpinistico, ma è un'esperienza che non si dimentica facilmente: bisogna sapere che si impara a riconoscere le impronte degli animali e, cosa ancora più importante, come comportarsi in caso di incidenti o di malesseri improvvisi, tipo segnalare la propria posizione ad un elicottero o fare dei segnali luminosi per chiedere aiuto; come fasciare provvisoriamente un arto o una parte del corpo in caso di frattura/slogatura, o ferita. Non preoccupatevi, il Cai non è solo studio: si può cantare, giocare a carte o meglio a DUBITO (il gioco che ho imparato nella splendida settimana trascorsa a Forni nel mese di agosto 2012 e al Rifugio Scarpa l'anno prima). Gli accompagnatori sono un po' maghi e vi stupiranno con il loro spirito Tibetano. Quando si fanno le gite in montagna si scoprono sempre cose nuove, ma bisogna impegnarsi perché ci sarà da faticare (per chi non è allenato).

Prima di ogni gita è meglio programmare sempre il percorso che si intende fare con bussola e cartina, non trascurare mai il meteo, bisogna sempre sapere che tempo farà! Altra cosa importante quando si va in montagna è saper dire: "Basta! Sono stanco! Mi fermo -o- torno indietro"! Ultima raccomandazione avere sempre un buon equipaggiamento.

David Villarecci, anni 12

UNA SETTIMANA A FORNI DI SOPRA

Cari amici del CAI, vorrei raccontarvi la mia storia sulla settimana di avvicinamento alla montagna trascorsa a Forni di Sopra. Il pomeriggio del 25 agosto sono partita, per la mia seconda vacanza, con il gruppo Under del CAI Alpinismo Giovanile di Pordenone. Il tempo, fino ad allora, era stato più che buono, mentre, secondo la mamma, le previsioni per la settimana non erano molto belle, ma questo non mi preoccupava. Il programma infatti prevedeva tante attività, una più bella dell'altra, che alla pioggia non ci ho proprio pensato.

Noi dell'Alpinismo Giovanile abbiamo fatto un'escursione al Rifugio Giau e una al "Grande Larice". Siamo stati all'Adventure Park per una emozionante avventura sugli alberi come se fossimo scimmie. Abbiamo visto sotto la pioggia quelli che gareggiavano alla sky race correndo su e giù per le montagne. Siamo andati a visitare il museo delle Dolomiti Friulane. Tutte le sere ci aspettava la lettura fantastica dello "Gnomo Harluck" che a me è super piaciuta come tutte le storie che mi racconta la mamma alla sera prima di addormentarmi.

L'anno scorso ero stata al Rifugio Scarpa, ma mi era piaciuto solo il ghiacciaio. Quest'anno invece, è stato tutto più interessante ed emozionante sia per le escursioni che per le altre attività all'aria aperta. La pensione "Villa Verde" in cui eravamo tutti alloggiati era grande e in un bel posto, con il paese davanti e la montagna tutta intorno. I padroni erano simpatici e la signora che era al bancone, una sera, ci ha raccontato anche con disegni, una storia inventata da lei che mi è piaciuta molto. Le accompagnatrici Marina, Sara e Monica sono state buone, brave e pazienti. I bambini erano tutti simpatici ma non sempre erano disposti ad ascoltare ed aiutare David, Renato ed io che siamo stati nominati "capi gruppo"; in particolare, i tre maschi del mio gruppo erano i più dispettosi e mi facevano sempre arrabbiare. Un saluto a tutti i miei amici e arrivederci alle prossime uscite.

Elisa Basso, anni 10

SCUOLA DI ESCURSIONISMO "LORENZO FRISONE"

Franco Jereb



Dopo circa un anno di attesa dalla firma dell'atto costitutivo, è giunta, in data 13/11/2012, l'approvazione da parte della Commissione Centrale Escursionismo della costituzione della Scuola intersezionale di

Escursionismo "Lorenzo Frisone" con domicilio presso la sede CAI di Pordenone. È questo l'atto che rende pienamente operativa la Scuola dopo rinvii, correzioni e modifiche al testo del regolamento. Da quindici anni oramai le Sezioni di Pordenone, Portogruaro, Sacile e San Vito al Tagliamento tramite l'operato dei loro Accompagnatori di escursionismo, collaborano all'organizzazione e gestione dei corsi di escursionismo estivo e più recentemente anche di escursionismo in ambiente innevato. L'amicizia, l'entusiasmo, la preparazione culturale e tecnica sono il legame della Scuola che ha consentito, durante questo periodo, di mantenere un livello qualitativo elevato dei corsi sempre esauriti nella disponibilità dei posti.

Un entusiasmo contagioso che il nostro amico Lorenzo Frisone sapeva approfondire tra noi Accompagnatori anche nei momenti di difficoltà con il suo sorriso accattivante. Proprio per queste sue doti morali oltre che tecniche, tutti gli Accompagnatori di Escursionismo fondatori della Scuola sono stati unanimi nel

volerla intitolare alla scomparso Lorenzo, socio della sezione di San Vito al Tagliamento. La Scuola di Escursionismo si identifica come punto di riferimento tecnico-culturale per i soci delle Sezioni nell'ambito della attività escursionistica.

I principali obbiettivi che la Scuola si prefigge sono: organizzare le varie tipologie di corsi di escursionismo per fornire agli allievi le nozioni necessarie per una corretta pratica dell'escursionismo nel rispetto dell'ambiente, dei costumi e delle tradizioni della gente, della tutela della rete escursionistica e della sicurezza, al fine di contribuire alla crescita culturale e alla crescita del territorio. Operare per la formazione e l'aggiornamento degli Accompagnatori Sezionali di Escursionismo e organizzare seminari e corsi monotematici che riguardino la cultura della montagna, la sua frequentazione e la sicurezza. Con questi obbiettivi la Scuola entra nel pieno della sua operatività.

Porgo un sentito ringraziamento ai Presidenti e rispettivi Consigli Direttivi delle Sezioni interessate per la disponibilità dimostrata, a tutti gli Accompagnatori fondatori della Scuola e a tutte quelle persone che in vario modo hanno prestato la loro opera per la nascita di questa istituzione.

Buona montagna a tutti.

Un momento dell'inaugurazione della Scuola a San Vito al Tagliamento.



50° ANNIVERSARIO DELLA SCUOLA "VAL MONTANAIA"

Giancarlo Del Zotto

Attività su ghiaccio della Scuola "Val Montanaia" (foto archivio SVM).



L'incontro alpinistico al Rifugio Pordenone del 13 e 14 ottobre per i cinquant'anni di attività della Scuola di Alpinismo, sci alpinismo e arrampicata libera "Val Montanaia" si è tradotto in una festa spontanea e viva arricchita dalla gioiosa partecipazione delle giovani generazioni e dalla stimolante presenza di personaggi di spicco dell'alpinismo d'oggi e di ieri.

Figura centrale quella di Silvia Metzeltin alpinista di fama mondiale, docente di geologia, scrittrice, Accademica del CAI e con lei gli Accademici Giuseppe Pellegrinon di Falcade, Fabio Masciadri di Como, Nino Corsi di Trieste e il Presidente della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo, sci alpinismo e arrampicata del CAI, Maurizio Dalla Libera, Mirco Gasparetto, redattore di *Le Alpi Venete*, la più nota rivista di montagna del nord-est, che ha patrocinato il dibattito del sabato pomeriggio. Numerosi i rappresentanti degli Organismi Regionali del CAI

Veneto e del Friuli Venezia Giulia, gli amici giunti da altre Regioni e i rappresentanti delle pubbliche istituzioni.

La Scuola ha voluto ricordare il prezioso contributo di coloro che ci hanno lasciato anzitempo consegnando il sigillo del 50° ai familiari di Sergio Fradeloni, Istruttore Nazionale prematuramente scomparso protagonista della diffusione dello Sci alpinismo della nostra regione e ai familiari del dott. Rino Drigo indimenticabile Istruttore e medico del Soccorso Alpino. È stata ricordata anche la dolorosa scomparsa dell'Istruttore Stenio Perin.

Il sigillo della Scuola è stato consegnato agli Istruttori Nazionali che si sono avvicinati alla direzione della Scuola nell'arco dei cinquant'anni, a Giancarlo Del Zotto, a Dino Agnolin, a Gabriele Remondi e all'attuale Direttore Moreno Todaro. La Scuola rappresenta soprattutto la testimonianza concreta di una forte aggregazione di sentimenti e di obiettivi pienamente recepiti e fatti propri dai giovani d'oggi consapevoli dei valori del-

la montagna, dell'alpinismo e della bellezza dello straordinario ambiente alpino della nostra Regione. Un interesse vivo espresso dalla vivacità del dibattito del sabato pomeriggio dedicato ai mutamenti, alle tendenze e alle problematiche dell'alpinismo d'oggi coinvolto come il mondo montagna nelle profonde trasformazioni che il contesto sociale sta vivendo.

È emersa con chiarezza la supremazia della cultura, delle motivazioni dell'alpinismo, del desiderio forte di ritrovare sui monti e sulle pareti la libertà di esprimersi senza i lacci di un eccesso di regole e di divieti spesso immotivati e incomprensibili. Una sfida aperta alla burocrazia che avvilisce la montagna e che sta avviluppando anche le strutture delle associazioni preposte. Una voglia forte di spazi aperti e di rinnovamento. Oltre cento i partecipanti e fino a notte fonda i dialoghi e i confronti allietati dalle musiche friulane del complesso folk dei Bintars.

Ecco come la Scuola di Alpinismo si propone nella città di Pordenone - e così le altre centocinquanta Scuole del CAI che operano in

Italia – offrendo un punto d'incontro e di dialogo sui valori della montagna, sulle tecniche alpinistiche di ciascuna specialità di roccia, di neve, di ghiaccio, una proposta moderna e dinamica animata dall'entusiasmo dei più giovani. E non dimentichiamo la gratitudine per coloro che hanno condiviso e sostenuto i nostri obiettivi e l'incontro del nostro 50° anniversario, la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia con il Presidente Tondo e l'Assessore alla Cultura e allo Sport De Anna, la Provincia di Pordenone con il Presidente Alessandro Ciriani, il Sindaco di Pordenone Pedrotti, Pordenone Fiere con il Presidente Alvaro Cardin, la Camera di Commercio di Pordenone con Concentro e il Presidente Giovanni Pavan, il Parco Naturale delle Dolomiti Friulane con il Presidente Pezzin e la Banca Popolare di Cividale con il Presidente Lorenzo Pelizzo.

Il percorso compiuto è il riferimento per un futuro altrettanto concreto e vivo.

*Un momento
dell'incontro al
Rifugio Pordenone
(foto Bellotto).*



2° Corso di Arrampicata Libera AL2

Direttore : Silvio Buzzai - Vicedirettore : Dino Marini

Corso rivolto a ex allievi che nei due anni precedenti hanno frequentato i seguenti corsi del CAI: AR1, Corso Roccia o AL1 Corso di Arrampicata Libera e che vogliono conoscere e praticare le tecniche di sicurezza e di arrampicata su itinerari a più tiri già attrezzati.

Difficoltà di arrampicata su monotiro richiesto 6a (con la corda dall'alto).

LEZIONI TEORICHE presso sede CAI ore 20.30.

17 aprile presentazione del corso. Catena di assicurazione in arrampicata libera.

LEZIONI PRATICHE in falesia.

20 aprile tecnica di assicurazione e autoassicurazione su itinerari a più tiri.

21 aprile tecnica di arrampicata, la progressione laterale. La discesa in corda doppia.

LEZIONI PRATICHE salite su itinerari a più tiri con pernottamento.

25 aprile arrampicate su vie a più tiri.

26 aprile arrampicate su vie a più tiri.

Lezione di teoria: le qualità condizionali, l'allenamento, traumatologia, l'alimentazione e la periodizzazione dell'allenamento (concetti fondamentali e conoscenze di base).

27 aprile manovra di autosoccorso alla cordata. Paranco mezzo poldo con spezzone ausiliario.

Lezione di teoria: storia dell'arrampicata libera.

28 aprile arrampicata su vie a più tiri. Fine corso.

52° Corso di Roccia

Direttore: Michele Livotti - Vicedirettore: Moreno Todaro

LEZIONI TEORICHE presso sede CAI ore 20.30

6 maggio presentazione corso. Catena di assicurazione prima parte. Caratteristiche tecniche dei materiali e loro utilizzo.

8 maggio tecnica di arrampicata, nodi di base, manovre di sicurezza. Esercizi per il recupero degli schemi motori e coscienza dell'equilibrio (sala boulder).

10 maggio catena di assicurazione seconda parte. Caratteristiche tecniche dei materiali e normative di sicurezza.

15 maggio tecnica di arrampicata e manovre di corda. Esercizi di equilibrio sul verticale, tecnica di arrampicata, manovre di corda (sala boulder).

17 maggio lettura delle carte topografiche e navigazione terrestre. Sapersi muovere e orientare sul territorio con l'utilizzo degli strumenti idonei.

22 maggio tecnica di arrampicata. tecniche di arrampicata e progressione (sala boulder).

24 maggio nozioni di meteorologia. Saper leggere correttamente un bollettino meteorologico e riconoscere le variazioni del tempo.

- 29 maggio tecnica di arrampicata. Ripasso delle progressioni fondamentali, triangoli e sostituzioni (sala boulder).
- 31 maggio fisiologia ed allenamento. Cenni di fisiologia, allenamento e traumatologia.
- 5 giugno pronto soccorso e chiamata d'urgenza. Nozioni di pronto soccorso e gestione di una emergenza.
- 7 giugno storia dell'alpinismo e della Scuola Val Montanaia. L'evoluzione dell'alpinismo da ieri ad oggi passando per la Scuola Val Montanaia.
- 8 giugno preparazione e condotta di una salita. Ricercare, informarsi e prepararsi per una uscita in ambiente in maniera corretta.

LEZIONI PRATICHE

- 12 maggio tecniche di assicurazione e tecnica d'arrampicata. Iniziamo a conoscere, i metodi di assicurazione e le tecniche per arrampicare.
- 19 maggio tecnica d'arrampicata, realizzazione delle tecniche di assicurazione.
- 26 maggio simulazione di scalata da capocordata. Impariamo a muoverci da primo di cordata posizionando le protezioni ed eseguendo tutte le manovre di corda.
- 2 giugno uscita in montagna.
- 8 giugno uscita in montagna con pernottamento.
- 9 giugno uscita in montagna e conclusione del corso.

10° Corso di Arrampicata Libera

Direttore: Dino Marini - Vicedirettore: Silvio Buzzai

Materiale individuale specifico: casco, imbrago e scarpe per arrampicata, altri piccoli accessori; si consiglia vivamente di acquistare i materiali dopo la prima lezione.

Il corso è più efficace se si possiede già un minimo di preparazione atletica motoria.

LEZIONI TEORICHE nel Polisportivo ex-Fiera in via Molinari, con inizio ore 19.30; nella sede del CAI in piazzetta del Cristo 5, con inizio 20.30.

- 13 settembre presentazione corso e materiali ed equipaggiamento (sede CAI).
- 18 settembre nodi, manovre e fondamentali d'arrampicata (ex-Fiera).
- 25 settembre catena d'assicurazione (sede CAI).
- 2 ottobre tecnica d'arrampicata (ex-Fiera).
- 9 ottobre fisiologia e allenamento (sede CAI).
- 16 ottobre tecnica d'arrampicata (ex-Fiera).

LEZIONI PRATICHE saranno svolte nelle falesie regionali e venete. Il viaggio e le relative spese sono a carico degli allievi, come l'attrezzatura individuale.

- 22 settembre equilibri, baricentro, tecnica di base.
- 29 settembre progressione fondamentale.
- 6 ottobre progressione a triangolo e sostituzione.
- 13 ottobre tecnica di arrampicata con simulazione da primo di cordata.
- 20 ottobre giornata in falesia.

Un prestigioso compito nazionale

Giorgio Fornasier

In data 26 ottobre 2012, a Roma, presso l'aula dei gruppi parlamentari della Camera dei Deputati, alla presenza dell'on. Rosi Bindi, vice presidente della Camera dei Deputati e di numerosi parlamentari appartenenti al gruppo "Amici della Montagna" il Club Alpino Italiano, per tramite del suo presidente Umberto Martini, della sua direttrice Andreina Maggiore e di Alessandro Giorgetta coordinatore del progetto 150° nonché Direttore di "Montagne360", ha dato ufficialmente inizio ai festeggiamenti per il 150° anno dalla sua fondazione.

Gli eventi e le iniziative nazionali del 150° sono ufficialmente una decina (dettaglio a parte), che coinvolgeranno vari settori, dall'escursionismo all'accademico, dal ciclo escursionismo alla tutela ambiente montano. Fra i tanti, due eventi verranno svolti nella regione Friuli Venezia Giulia: a Udine, nella primavera 2013, si svolgerà un incontro dal titolo "I Club alpini nel XXI secolo", mentre a Pordenone è stato conferito l'incarico di coordinare tutta la speleologia CAI in merito alle iniziative per il 150°.

Gli speleologi della Sezione si erano candidati a realizzare alcune iniziative per il 150° già nel giugno 2010, ma non si aspettavano di ottenere il conferimento di un incarico così prestigioso: il coordinamento di tutta la speleologia CAI per il 150°. Un sogno!

Carichi di entusiasmo, si sono quindi attivati per implementare il pacchetto d'offerte del primo momento. Quanto segue è ciò che si andrà ad attuare:

1- Concorso fotografico internazionale di fotografia ipogea avviato in data 15.11.2012 e che scadrà al 30.03.2013, realizzato in collaborazione con il "CRAF" ed il Circolo "L'OBIETTIVO".
2- Con le 50 migliori opere selezionate da una giuria di fotografi, non speleo, di elevata professionalità sarà realizzata una mostra fotografica la cui inaugurazione è prevista nell'autunno 2013.

3- Sempre con le stesse 50 fotografie verrà pubblicato un libro in 150 copie di elevato valore artistico da destinare alle autorità ad iniziare dal Capo dello Stato. Previsto anche un formato più economico ed in numero maggiore.

4- Realizzazione presso il Museo di Storia naturale di Pordenone, nel periodo settembre-dicembre 2013 di una mostra storica con reperti originali, utilizzati per l'esplorazioni in grotta da fine '800 ai giorni nostri.

5- Allestimento da parte dei soci USP di una mostra fotografica sui particolari delle grotte e della loro esplorazione, dal titolo "Catturare l'attimo".

6- Formazione di una mostra itinerante sulla Speleologia CAI, ossia come e cosa fanno gli speleologi in grotta.

7- Svolgimento di conferenze tematiche per le scuole superiori della provincia di Pordenone su diversi argomenti tra i quali: geologia e carsismo, ecologia ipogea, idrologia, esplorazione e studio degli ambienti carsici ed ipogei. Le stesse lezioni saranno ripetute nel pomeriggio per gli iscritti alle UTLE pordenonesi.

8- Pubblicazione di un libro sulla grotta didattica "Vecchia Diga" di Barcis, in occasione della Rassegna 2013 PordenoneLegge, dove verrà formato un fil rouge editoriale fra alpinismo e speleologia.

9- Convegno dei Gruppi Grotte CAI in autunno.

10- Assemblea generale degli Istruttori di Speleologia del CAI il 7/8 dicembre 2013, con chiusura dell'anno speleo per il 150° a cura del presidente generale del CAI.

Come appare chiaro, il programma è nutrito variegato e soprattutto costruito in modo che Pordenone possa essere un contenitore d'idee da parte di tutta la Speleologia CAI e non, italiana ed estera. Tutto questo per confermare il motto riportato nel logo del 150°: LA MONTAGNA UNISCE.

CONCORSO INTERNAZIONALE DI FOTOGRAFIA IPOGEA ORGANIZZATO DALL' UNIONE SPELEOLOGICA PORDENONESE C.A.I.



PALANTINA, BOCCIATO IL PROGETTO DI COLLEGAMENTO!

a cura della Redazione



Per 25 anni la nostra Sezione, assieme ad altre del Friuli Venezia Giulia e del Veneto si è battuta per ribadire la propria contrarietà ai progetti delle amministrazioni regionali, provinciali e locali che volevano trasformare una parte della millenaria Foresta del Cansiglio, in uno fantasioso e assurdo carosello dello sci e del turismo di massa, con un collegamento di piste e d'impianti a fune tra l'Alpago e il Piancavallo attraverso la Forcella Palantina. Secondo quanto è stato riportato dai media, tale collegamento non si può fare perché non rientra nel Piano Neve approvato, nei primi giorni di dicembre 2012, dalla Giunta Regionale del Veneto.

È il parere definito della commissione VAS (Valutazione Ambientale Strategica) la quale stabilisce che il problema del vincolo europeo sulla Foresta del Cansiglio, interamente area SIC e ZPS (sia in Veneto che in Friuli) non è superabile.

Il presidente del CAI Friuli Venezia Giulia ed ex sindaco di Budoia, Antonio Zambon, ha espresso grande soddisfazione per la scelta della regione Veneto e si augura che provochi una seria valutazione anche all'interno di quella friulana, affinché ripensi alle scelte fin qui fatte e incominci a valutare un significativo cambiamento non solo per il Piancavallo, ma anche per gli altri poli del turismo invernale di competenza, come ad esempio quello di Sella

Nevea e del Pramollo, dove sta continuando la politica di grandi investimenti che causeranno enormi danni all'ambiente. Questo è invece il momento, ha concluso Zambon, d'investire risorse verso un turismo alpino diverso, così come indicato più volte dalla CIPRA e dalla Convenzione delle Alpi.

L'esponente di Mountain Wilderness, Toio de Savorgnani, ha affermato che tanti anni di presenza con l'incontro annuale a Casera e Forcella Palantina di tante associazioni di Veneto e Friuli Venezia Giulia e la continua attenzione e azione d'informazione, hanno prodotto il loro effetto. Finalmente il problema dell'impianto non bloccherà più, come è successo finora, il progetto generale di sviluppo compatibile per tutto l'Alpago-Cansiglio. Ora è il momento di andare avanti e di chiedere alle due regioni di istituire due aree protette, due Riserve Regionali confinanti e di iniziare l'iter per il riconoscimento dell'UNESCO come Patrimonio dell'Umanità.

A nome di Legambiente del Veneto e del Friuli Venezia Giulia, Moreno Baccichet, ha espresso grande soddisfazione per la sensata scelta del Veneto. In un periodo come questo di rapido cambiamento climatico e con l'innalzamento delle temperature, un ulteriore grosso investimento, anche se fatto da privati e non con soldi pubblici, avrebbe comunque distrutto per sempre un paesaggio unico ed importante.



Sopra e a fronte Ketriss Palazzani dopo e durante un'esercitazione di eli-soccorso.

La notizia è arrivata come una bomba, mi sconcerta, sono solo in casa e non so con chi esprimermi; mi sale lo sgomento e penso di spartire il fatto telefonando a chi mi ricordo per primo. Per fortuna, subito dopo arriva Luca, il mio vice, e possiamo condividere il tragico evento.

C'è in programma, per il giorno dopo, un'esercitazione di ricerca in cui abbiamo coinvolto 80/90 persone e da subito la voglia è quella di annullare tutto, ma dentro una voce mi dice di non mollare. Contatto il mio Delegato e il Presidente che mi sprona a continuare; sono sicuro che il povero Ketriss non ci avrebbe permesso di desistere. È dura: nella notte mentre non dormo, mi chiedo se sia stato giusto accettare di coprire il ruolo di Capo Stazione per così tanto tempo, oppure agire per soli tre anni e poi via, senza farmi coinvolgere più di tanto dai miei collaboratori del CNSAS, figure che negli anni sono diventati amici; conosco bene le loro famiglie e le persone che hanno più care.

Anche con Ketriss Palazzani è stato così:

arriva "in punta di piedi" nel 2004, durante un'esercitazione del Soccorso con l'ALE Rigel in Piancavallo; in quell'occasione, Bruno Coran che da tempo segue con simpatia i reparti di Casarsa, mi presenta questo "specialista", ora non mi ricordo se fosse già maresciallo. Per lui, Bruno mi dice: *"Questo l'è forte, scoltame mi, falo entrar"*. Un giorno Ketriss viene a trovarmi a casa, parliamo del più e del meno e capisco che non posso pretendere da lui un curriculum, ma comunque, durante la riunione mensile della Stazione, viene accolto con simpatia da tutti. So che la sua professione non è facile e scarsamente conciliante con i percorsi formativi per diventare un buon soccorritore.

Nel 2005 diventa aspirante Osa (Operatore Soccorso Alpino), ma nel contempo deve far fronte agli impegni militari, c'è la missione in Kosovo; molte volte è assente per motivi di servizio, ma tutta la Stazione accetta la situazione, quasi intuendo che un giorno non sarà così, che il suo potenziale verrà alla luce. Qualche volta Ketriss mi confida alcune

sue vicissitudini personali, che naturalmente tengo per me.

“Sono di nuovo pronto” - mi dice un giorno - e supera felicemente le verifiche Osa. Poi avviene un suo crescendo incredibile: chiede di fare il percorso TeSA (tecnici di elisoccorso), consapevole che per regolamento ci vogliono tre anni, dopo il percorso Osa, più la presentazione di aver fatto degli interventi. Nel 2008, divenuto tecnico di elisoccorso, porta in Stazione le ultime tecniche operative e diventa una nostra figura di riferimento. Nel frattempo, la montagna lo coinvolge a 360 gradi: non vuole soltanto viverla, ma impegnarsi per trasmettere agli altri la sua grande passione... vuole diventare Guida Alpina; anche questa strada è molto dura, gli istruttori non gli risparmiano nulla!

Nel 2010 incontra una prima delusione: non riesce, per un'inezia, ad esprimersi in parete come vorrebbe e come richiesto. Alla prima occasione me lo riferisce: *“Ma non mollo sai, adesso vado in California a farmi alcune vie estreme sul El Capitan e, dopo, in Bianco a fare vie di misto e vediamo se non ne vengo fuori”*.

Nel frattempo, divenuto Tecnico, svolge il suo ruolo con la massima serietà, tanto che l'ambiente del 118 udinese lo accoglie con molto apprezzamento. Nel 2011 diventa Aspirante Guida Alpina, continuando caparbiamente con i percorsi di completamento; macina vie difficili ed estreme con un semplicità disarmante, mi tiene aggiornato con foto e notizie. Poi subentra un'altra pausa: c'è la missione in Afghanistan a cui non può sottrarsi; mi trasmette immagini di tutti i generi, lo vedo anche con suo fratello Wendy, poi sotto Natale, mi manda un messaggio: *“Sto rientrando”*. Quest'anno era entrato a far parte della Scuola Regionale come istruttore, dove ha fatto valere il suo bagaglio di esperienza e capacità. La sua riservatezza era tale, che solo dopo un po' di tempo ho scoperto che aveva operato nei trasporti, con il suo Agusta AB205, per il rifacimento della via Julia sul Canin e nella scorsa primavera, per la posa del bivacco dedicato a Luca Vuerich, sulla cima del Foronon del Buinz.

Ketriss era così, dedicava se stesso alla mon-

tagna e al lavoro, dove, come mi ha detto una sua collega, era considerato un *“maestro”*. A Dardago, di recente aveva trovato casa che condivideva con Gaia la sua compagna, lei pure coinvolta nella passione della montagna; ultimamente era sereno, mi sembrava felice e questa condizione la trasferiva a tante persone care, agli amici, ai colleghi.

Per volontà dei familiari è stato vestito, per l'ultimo viaggio, con la divisa del CNSAS; i militari del Rigel hanno voluto posargli sul petto, lo stemma del Raggruppamento Elicotteri a cui apparteneva.

Con questa indimenticabile immagine che lo rappresenta, gli chiediamo spiritualmente di guardarci dall'alto e di tenderci una mano nella nostra attività di soccorritori. Lo voglio ricordare infine quando, con quel suo sorriso largo e sincero ad occhi socchiusi, l'ho fotografato assieme ai suoi commilitoni, con il cagnolino del suo comandante nello zaino, sullo sfondo del Canin innevato...

Caro Amico, sarà dura dimenticarti perché rimarrai a lungo nei nostri cuori... Ti salutiamo, con affetto, in friulano... Mandi Ketriss!



BIVACCO GRANZOTTO - MARCHI



Il bivacco fisso Granzotto-Marchi è situato a 2.170 metri di quota, nel catino superiore dell'incantevole e recondita Val Monfalcon di Forni (Gruppo Spalti di Toro e Monfalconi), ai piedi della Cresta del Leone, del Monfalcon di Cimoliana, del Monfalcon di Forni, del Torrione e di Cima Barbe, dove s'incrociano i sentieri CAI 342, 349 e 359 che salgono dai fondovalle. È stato costruito nel 1963 dalla nostra Sezione, in collaborazione con il Rotary Club di Pordenone, sotto gli auspici della Fondazione "Antonio Berti" a cui è affiliato. Porta il nome degli alpinisti pordenonesi Renzo Granzotto ed Antonio Marchi, ufficiali degli

alpini, entrambi morti eroicamente l'8 marzo 1941 sul Monte Golico (Grecia), durante il secondo conflitto mondiale; i due valorosi furono decorati, alla memoria, con la medaglia d'argento al valor militare.

Nell'inverno 1987-88, la costruzione originale fu travolta e distrutta da una grande valanga; la Sezione operò prontamente per la sua ricostruzione e nell'autunno del 1989 un nuovo manufatto venne collocato in un luogo più alto e sicuro, poco distante da quello precedente. Attualmente, il bivacco di forma a semi-botte, modello Barcellan, tipico della "Fondazione Berti", può ospitare fino a 12 persone con brandine, materassi e coperte. Nel 2011 è stato completamente riverniciato di un rosso fiammante dai nostri soci Ruggero ed Ivan Petris che lo curano in maniera amorevole. Nell'occasione, la segnaletica circostante è stata aumentata e aggiornata per supportare gli escursionisti e gli alpinisti di passaggio. Una piccola sorgente d'acqua si trova a circa 15 minuti (segnalazione) in un prato inferiore, lungo il sent. CAI 359 sotto la parete ovest di Cima Barbe. Come tutti i bivacchi, il Granzotto-Marchi rimane incustodito e aperto in permanenza, affidato all'educazione ed al senso civico degli utilizzatori. Questa nostra peculiare opera alpina, sita all'interno del Parco Naturale delle Dolomiti Friulane, è logisticamente importante anche per le numerose possibilità di collegamento effettuabili tra la Val Cimoliana, l'Alta Val Tagliamento e l'Alta Val del Piave.

Accessi:

dal parcheggio Val Meluzzo (Rif. Pordenone) 1.160 m per la Val Meluzzo, Caseruta dei Pècoli, Val Monfalcon di Forni in ore 3,30-3,45 circa. Sent. CAI 361 e 359 - difficoltà E.

Dal Rif. Pordenone 1.249 m per la Val Monfalcon di Cimoliana e Forc. del Leone 2.290 m in ore 3,30-3,45 circa. Sent. CAI 349 - E.

Dal Bivacco Perugini 2.060 m per il Sent. Alpinistico attrezzato "Pietro Tajariol", Val Monfalcon di Cimoliana, Forc. del Leone in ore 3-3,30 circa. Sent. CAI 353-360-349 - EEA. Nota: informarsi sulle condizioni delle attrezzature.

Dal Rif. Giau 1.400 m per la Forc. del Cason 2.240 m in ore 2,45-3 circa. Sent. CAI 342 - E.

Dal Rif. Giau 1.400 m per la Forc. Las Busas 2.256 m in ore 2,45-3 circa. Sent. CAI 354 - E.

Dal Rif. Flaiban-Pacherini 1.587 m per il Passo del Mus 2.063 m - Forc. dell'Inferno 2.175 m - Val di Brica, Cas. di Brica, Cas. dei Pècoli, Val Monfalcon di Forni in ore 5,30-6,30 circa. Sent. CAI 362-369-379-359 - E.

Dal Rif. Padova 1.249 m per la Val d'Arade, Cadin d'Arade, Forc. Monfalcon di Forni 2.309 m in ore 3,30 circa. Sent. CAI 346-342 - E.

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla segreteria della Sezione (0434-522823) in orario di apertura o consultare il sito Internet www.cai.pordenone.it



Pordenonese

per lo sviluppo del territorio



Sei un socio CAI? Scopri i vantaggi da SPORTLER!



Richiedi ora la tua Carta Vantaggi e ritira il carnet a te riservato presso la filiale Sportler più vicina!



Carnet sconti.

In qualità di associato al CAI, ritira il carnet a te riservato che ti offre numerosi sconti esclusivi.



Buono fedeltà.

Raccogli preziosi punti per ogni Euro d'acquisto. Trasforma in qualsiasi momento i tuoi punti in un buono denaro su www.sportler.com/mysportler!



Sconto alla cassa.

Approfitta dello sconto immediato alla cassa del 5% su tutti i prodotti del mondo montagna.



Sorpresa compleanno.

Ricevi lo sconto compleanno del 20% su un articolo a tua scelta.

Carta Vantaggi Sportler
service@sportler.com
Tel. +39 0471 208 200 | Lun-Ven 9-12 e 14-18
www.sportler.com

SPORTLER
- best in the alps!

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI

Egregio Socio,

giovedì 21 Marzo 2013, presso l'Auditorium della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia in via Roma a Pordenone, avrà luogo l'**Assemblea generale ordinaria dei soci** della Sezione, in prima convocazione alle ore 20.00 ed in seconda convocazione alle ore 20.30, con il seguente ordine del giorno:

- 1) **Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea.**
- 2) **Lettura ed approvazione del verbale dell'Assemblea precedente.**
- 3) **Consegna dei distintivi di anzianità ai soci.**
- 4) **Lettura ed approvazione della relazione del Presidente.**
- 5) **Lettura del bilancio consuntivo 2012 e proposta di approvazione.**
- 6) **Lettura del bilancio preventivo 2013 e proposta di approvazione.**
- 7) **Relazione del Collegio dei Revisori dei conti.**
- 8) **I 150 anni del CAI.**
- 9) **Varie ed eventuali.**

(*) La relazione morale del Presidente dell'anno 2012 e quelle dei responsabili delle varie attività sono consultabili presso la segreteria sezionale e sul sito web della Sezione.

Si raccomanda la più larga partecipazione.



DELEGA

Il Socio

delega il Socio

a rappresentarlo all'Assemblea Generale di cui sopra.

Firma del Delegante

.....



